L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIII. - N. 36. - 29 Agosto 1886. Centesimi 50 il numero.

SVIZZERI PAPALI CHE GIUOCANO ALLE CARTE, acquarello di *Francesco Ethofer* (incisione di F. Cantagalli, da una fotogr. dei fratelli Alinari). [V. pag. 167].

LA SETTIMANA

IL GRAN DRAMMA BULGARO.

La fazione che ha preparato il complotto per detronizzare il principe Alessandro di Bulgaria ha pensato prima di tutto al mezzo di nascondere all'Europa, per quanto maggior tempo fosse possibile, la verità. Interrotte le comunicazioni telegrafiche, la fazione ribelle ha potuto per quarant'otto ore dipingere a modo suo le condizioni della Bulgaria, e spiegare come meglio le conveniva le cause di una rivoluzione alla quale la gran maggioranza del popolo e dell'esercito bulgaro non presero parte.

La sola versione non sospetta, alla quale è lecito di attenersi, è finora quella mandata dal rappresentante inglese a Sofia al suo governo, e comunicata dal signor Fergusson alla Camera dei Comuni nella seduta del 24. Secondo la relazione di quel diplomatico, confermata indirettamente da altre notizie giunte per la via di Bukarest, nella notte fra il 20 e il 21, alle 3 ant., un piccolo distaccamento di fanteria circondò il palazzo del principe Alessandro a Sofia. Quel piccolo distaccamento era la sola parte della guarnigione che mancava ai propri giuramenti verso il principe che pochi mesi sono guidava più volte il giovane esercito bulgaro alla vittoria. Il principe fu fatto prigioniero e condotto subito a Lom Palanka.

L'atto audace commesso contro di lui fu evidentemente diretto da Zankoff, l'anima di tutti gli intrighi russi in Bulgaria: vi prestò mano anche l'arcivescovo di Sofia che, secondo alcune versioni del fatto, sarebbesi presentato al principe invitandolo ad abdicare. S'ignora se questi abbia obbedito a tale intimazione, ma è probabile ch'esso non abbia firmato alcun atto: in ogni caso la firma statagli estorta con la violenza non impegnerebbe punto la sua parola.

Non è ben chiaro neppure quale sia stata, in tutto questo, la parte del primo ministro Karaveloff. Si è detto ch'egli pure fosse alla testa del complotto contro il principe: si è detto altresì ch'egli sia stato arrestato dai congiurati.

Il governo provvisorio del quale il Zankoff, l'arcivescovo Clement e altri russofili facevano parte, pubblicò un manifesto nel quale è detto che il principe ha reso grandi servizi alla Bulgaria sul campo di battaglia, ma che la sua detronizzazione è resa necessaria dal non avere egli saputo tener conto dei doveri della Bulgaria, come Stato slavo, verso la Russia

Il popolo bulgaro si è mostrato subito di un'opinione molto differente da quella degli aggressori del principe. Se in tutta la Bulgaria e nella Rumelia la deposizione d'Alessandro *fosse* stata accolta con piacere, o almeno con indifferenza, non vi sarebbe stato bisogno d'interrompere le comunicazioni telegrafiche con l'estero e di mettere lo stato d'assedio a Sofia.

Difatti, appena ristabilito il servizio telegrafico in seguito alle vivaci proteste del corpo diplomatico, sono giunte le notizie di contro-rivoluzioni da parte del popolo e dell'esercito. Le truppe bulgare stanziate in Rumelia si sono pronunziate in favore del principe detronizzato ed a Giurgevo il colonnello Mutkoroff è stato nominato capo di un governo provvisorio che agisce in nome di Alessandro I. Le guarnigioni di Viddino e di Sciumla hanno fatto altrettanto: a Filippopoli 2000 persone si sono riunite davanti al consolato russo protestando contro la deposizione del principe; poi l'intiera città si è sollevata contro il governo provvisorio imposto dalla fazione russa alla Bulgaria. Un reggimento, a tamburo battente, seguito dalla popolazione della città e del contado, passò davanti a tutti i consolati, proclamando che l'esercito bulgaro è pronto a combattere e a morire per il suo principe.

A Tirnova il colonnello Stambuloff formò un altro governo provvisorio in nome di Alessandro di Battemberg. Tutte le guarnigioni del principato si tennero pronte a marciare sopra Sofia insieme alle milizie rumeliote, e un dispaccio da Filippopoli ci annunzia oggi che dopo tre giorni la contro-rivoluzione spalleggiata dall'esercito ha proclamato nuovamente Alessandro di Battemberg principe di Bulgaria.

In questi tre giorni i congiurati — è permesso chiamarli con questo nome melodrammatico, giacchè quella di Sofia è stata una vera congiura — dopo avere tenuto il principe prigioniero a Lom Palanka, lo hanno imbarcato sopra un yacht a Viddino per trasportarlo sul territorio rumeno e rilasciarlo in libertà secondo la promessa contenuta nel proclama del governo provvisorio. Il 24 l'yacht del principe fu segnalato sul Danubio davanti a Braila ed a Galatz. L'yacht tenevasi al largo e il governo rumeno cominciò a dubitare che si avesse intenzione di tenerlo prigioniero e consegnarlo alla Russia. Infatti pare che, vista la piega presa dalla contro-rivoluzione, i congiurati volessero sbarcare il principe in territorio russo. Un ultimo dispaccio reca invece che il principe è stato sbarcato sul territorio austriaco, dove si trova libero. Profitterà certamente della libertà per correre a Sofia e riprendere le redini del governo che una congiura ha potuto togliergli di mano per quattro giorni.

Quando l'yacht sul quale era imbarcato è giunto davanti a Reni, sul territorio russo, i guardiani del principe — secondo la versione Rumena — hanno telegrafato a Sofia domandando come regolarsi. Credevano di telegrafare al governo provvisorio dello Zankoff: ma invece la reazione era già avvenuta e la risposta è stata mandata da Stambuloff, capo di un governo provvisorio insediato in nome del principe. E la risposta è stata "Riconducete principe".

Che la Russia abbia voluto e procurato la deposizione del principe di Bulgaria, non è possibile metterlo in dubbio. I giornali russi hanno pubblicato un colloquio fra il Karaveloff ed il console russo a Sofia; il console concluse dicendo al ministro ch'egli sapeva bene quanto gli restava a fare se voleva riacquistare alla Bulgaria la protezione russa. Non vi può essere discorso più eloquente di simile reticenza. Si afferma che lo Czar abbia dimostrata in varie occasioni molta avversione personale per il principe Alessandro.

Il principe, andato a governare la Bulgaria a 22 anni, ebbe per primo consigliere politico lo Stoïloff, d'idee conservatrici. La prima Camera bulgara avendo eletto a suo presidente un progressista, il Karaveloff, il principe la sciolse e convocò di nuovo i comizi elettorali. La maggioranza della nuova Camera risultò contraria al ministero. Chiesto alla Russia il consenso di sospendere le franchigie costituzionali, il principe se lo vide negato, e fu costretto a sciogliere la seconda Camera e farne eleggere una terza, la quale fu naturalmente più liberale delle altre due. Allora dovette cedere e affidare il governo a Karaveloff e Zankoff. Nel 1831 la costituzione fu provvisoriamente abrogata, ed un generale russo nominato ministro della guerra. Le popolazioni terrorizzate elessero una Camera conservatrice nella quale però entrò lo Zankoff: il Karaveloff si era volontariamente esiliato in Rumelia, e i fatti dettero ragione alla di lui prudenza. Lo Zankoff fu imprigionato.

Intanto il generale Soboleff e il generale Kaulbars tentarono un colpo di stato per detronizzare il principe d'accordo con lo Zankoff. La congiura fu allora sventata: il principe ristabilì in tutta la sua integrità la costituzione di Tirnovo e incominciò a scemare per lui la simpatia della Russia. Il Karaveloff, ritornato in patria, rovesciò il ministero e ne formò uno di liberali avanzati col quale fece il colpo di stato di Filippopoli e l'annessione della Rumelia. Si sa che la Russia disapprovò quell'atto e che l'Inghilterra prese il principe di Battemberg sotto la sua protezione.

Questa è in succinto la genesi degli ultimi fatti. V'è da aggiungere che, ratificata l'unione della Rumelia dalla conferenza di Costantinopoli, continuavano tuttora i negoziati per la revisione dello Statuto rumeliota e pareva difficile che il governo bulgaro potesse mettersi d'accordo con i commissari nominati dalla Porta e soddisfare le loro pretese.

In tale stato di cose la fazione russa si è decisa a ricorrere alla violenza levando di mezzo il principe. Resta a sapersi se, come si dice, la Germania e l'Austria avevano dato alla Russia il loro consenso per questo colpo di mano nei colloqui di Kissingen e di Gastein. Lo vedremo quando si comincerà a districare questa imbrogliatissima matassa della questione Balcanica.

*

Il discorso del trono letto all'apertura de' Parlamento inglese non faceva alcuna menzione della QUESTIONE IRLANDESE. Ma nella discussione dell'indirizzo di risposta la discussione su tale importante argomento è ricominciata con straordinaria vivacità. Il governo, avendo dichiarato ch'esso vede soltanto questioni economiche dove i suoi avversari veggono una questione politica, si è mostrato pronto a fare molte concessioni rispettando il principio dell'integrità dell'Impero. Il Parnell ha risposto che l'Irlanda non si sottometterà mai alla politica del nuovo gabinetto, la quale avrà tristissimi resultati: il Gladstone ha criticato tutte le proposte del governo. Dopo un vivace incidente fra il Gladstone e sir Randolph Churchill, il vecchio capo dei liberali, che aveva già annunziata l'intenzione di fare un viaggio all'estero, ha lasciato Londra ed è partito per Monaco.

A Belfast intanto sono avvenuti nuovi disordini.

Il governo inglese ha annunziato alla Camera di essersi accordato pienamente con la Russia riguardo alla frontiera afgana.

Il GENERALE BOULANGER non verrà più ad ispezionare i forti lungo la frontiera italiana. Il presidente del Consiglio lo ha dissuaso dal fare tale ispezione che avrebbe potuto, per il chiasso col quale era stato annunziata, urtare le suscettibilità dell'Italia.

La sera del 17 a Montevideo, mentre il PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DELL'URUGUAY andava a piedi al teatro, fu aggredito da un tale Ortiz che gli scaricò un colpo di revolver quasi a bruciapelo. Il presidente fu leggermente ferito ad una guancia. Ortiz, arrestato subito dai molti presenti, si uccise tirandosi due colpi di rivoltella. Sono state arrestate altre 50 persone. Le due Camere hanno votato un indirizzo al presidente il cui stato non ispira alcuna inquietudine.

Il giornalista CUTTING è stato messo in libertà dal governo del Messico, e cessa quindi ogni pericolo di complicazioni fra quello Stato e l'Unione Americana.

A CHICAGO sono comparsi davanti al tribunale alcuni degli anarchici che gettarono le bombe in mezzo alla folla, in occasione dei grandi scioperi avvenuti in quella città pochi mesi sono. Sette degli imputati furono condannati a morte: uno a quindici anni di carcere. La sentenza fu accolta da fragorosi applausi.

25 agosto.

CORRIERE.

Dopo trentatrè giorni, equivalenti a sessantasei udienze, è finito anche il processo d'Ancona.

Non ardisco dire che l'esito sia stato tale da soddisfare la coscienza pubblica. Senza tener conto dell'opinione mia personale, debbo ammettere che molti s'aspettavano una più severa sentenza, molti una assolutoria. Non dirò se avessero ragione gli uni invece degli altri: la giustizia, al contrario dell'aritmetica, può essere un'opinione: tanto è vero che il verdetto di condanna contro il Lopez, il Lorenzetti e Lazzaro Pierini è stato pronunziato con la sola maggioranza di un voto — sette contro cinque.

Sarebbe dunque fuor di proposito lo sciorinare una delle solite diatribe contro i giurati; i così detti rappresentanti della giustizia popolare. Nulla autorizza a mettere in dubbio che tanto i sette come i cinque abbiano obbedito ai loro convincimenti. Ma, accettando il voto della maggioranza, bisogna rimanere stupefatti pensando alle imperfezioni della legislatura moderna. Pigliamo uno solo de' tre condannati, Tommaso Lopez. Se contro gli altri vi erano dei semplici indizi, contro lui vi erano delle prove. Il Lopez aveva firmato una ricevuta con la quale accusava sè stesso della ricettazione della *res furtiva* proveniente da un furto del quale egli aveva difeso l'autore in un precedente processo. Il Lopez ed i suoi difensori hanno detto che quella ricevuta egli l'aveva firmata perchè costrettovi violentemente: hanno detto che non andò a pigliare ad Ancona le 940,000 lire nascoste dal Governatori, ma il deposito di quella somma rubata gli fu confidato per forza. I giurati non hanno ammesso nè la prima nè la seconda di queste circostanze: contrariamente alle loro abitudini, non hanno neppure ammesso la forza irresistibile del milione; hanno confermato perciò quanto diceva l'atto d'accusa: vale a dire che il Lopez accettò scientemente e volentieri il deposito: e andò a ritirare la somma della quale si è servito a far baldoria per un paio d'anni, regalando brillanti di 20,000 lire il paio e scialacquando come non ha mai scialacquato nessun figliolo di milionario. Egli stesso, parlando l'ultimo giorno davanti ai giurati, ha confessato di sentirsi oramai morto al mondo: di non appartenere più al numero degli uomini onesti. In fin de' conti — è doloroso doverlo dire quando si parla di un uomo che s'è conosciuto e stimato, ma bisogna pur dirlo quando la coscienza lo impone — in fin de' conti i giurati hanno ammesso ed il Lopez ha confessato ch'egli ha rubato un milione ad un ladro per soddisfare passioni nè nobili nè generose, sebbene la professione di avvocato gli procacciasse i mezzi da vivere agiatamente.

Dopo tale confessione, dopo tale verdetto, il Lopez è stato condannato a tre anni di carcere!!! Se domani un guardiano ferroviario, pagato con trenta soldi al giorno, ignorante, angustiato dalla miseria e dal pensiero di dover mantenere una numerosa famiglia, in un momento di deplorevole distrazione sbaglia nello spostare l'ago di uno scambio e fa urtare una locomotiva contro un altro treno fermo in stazione, commettendo un omicidio involontario, lo condanneranno magari alla stessa pena. Le conseguenze del suo errore saranno forse più terribili di quelle di un furto a danno della Banca nazionale del regno; ma c'è in quest'uomo un centesimo, un millesimo dell'intenzione delittuosa di chi ricetta il prodotto di un furto per rubarlo ai ladri?

Siamo giusti! ho visto condannare a sei mesi di carcere un'operaia che in dieci, in venti volte, aveva portato a casa tanti bottoni per il valore di trenta centesimi dalla fabbrica dove lavorava, e dovrò dire che bastano tre anni per chi ha rubato un milione?

— Ma — osservano — i giudici non fanno che applicare la legge....

Sia pure. Se la legge è fatta male; rifatela. Oppure non vi lamentate quando il popolino dice che i soli stracci vanno per aria, e che rubando un milione si va in carrozza e rubando un pane per sfamarsi si va in galera.

*

Pronunziata la sentenza, i giornali l'hanno criticata severamente. Hanno usato di un loro diritto.

Oltre a ripetere che la nostra magistratura ha bisogno di essere riformata *ab imis* — il dirlo è di moda — hanno censurato la teatralità dei processi, l'abuso invalso di riservare parte della

sala ad un pubblico privilegiato, che va nel tempio della giustizia — come si diceva una volta ma ben presto non si dirà più — per chiacchierare, fare sfoggio di abbigliamenti e procurarsi delle emozioni. Ed anche questa censura è giusta: ma non pare, a chi ha criticato la teatralità de' processi, che bisognerebbe anche mettere un freno alla foga con la quale i giornali rendono conto dei pubblici dibattimenti? Fra la legge del Mancini che proibiva di parlarne e la licenza di stampare tutto quanto è stato detto ed anche ciò che non è stato detto, ci deve essere una strada di mezzo. Bisognerebbe trovarla e passare di lì.

Quanto al pubblico privilegiato che frequenta le aule giudiziarie nelle quali si discutono processi celebri, è inutile sperare di persuaderlo a rinunziare alla brutta abitudine. Parlo specialmente per le signore. Curiosità! — avrebbe potuto dire Shakespeare, se non lo ha detto — il tuo nome è donna! Obbligare le curiose di alto rango a mescolarsi al pubblico affollato nell'aula sarebbe davvero il mezzo più sicuro per deciderle a restare a casa.

Se non si prenderà un tale provvedimento per allontanare dall'aula il pubblico privilegiato, per il quale particolarmente gli avvocati sfoggiano tutta la loro eloquenza e *battono il sostantivo* — come si dice nel gergo di fra le quinte — la teatralità de' processi non scemerà. I cattivi esempi vengono da chi dovrebbe darne de' buoni. Fra le molte cose dette dal Lopez poche ore prima della sua condanna, una mi ha fatto veramente stringere il cuore. Apostrofando direttamente il presidente marchese Latoni, il Lopez lo ha chiamato "padre di quel cherubino che ho visto pochi giorni sono presso la poltrona presidenziale."

Un magistrato cui spetta il grave onore di dirigere i pubblici dibattimenti di un processo importante, porta il suo "cherubino" a vedere gli imputati in gabbia! E forse ce lo porta per ricompensarlo di essere stato buono e di avere studiato bene la lezione!

O quanto ringrazio di cuore mio padre di avermi portato soltanto allo spettacolo delle marionette, e anche d'avermici portato quando cominciavo ad essere già grandicello!

*

V'è una legge naturale di compensazione in grazia della quale chi ruba il mestiero agli altri finisce per vedersi rubare alla sua volta qualche prerogativa.

Fra le teste coronate o da coronare vi è da qualche tempo la smania della letteratura. Don Luigi di Portogallo ha tradotto Shakespeare nella lingua di Camoens; il principe imperiale d'Austria ha narrato i suoi viaggi in Palestina; i romanzi della regina di Romania hanno già fatto la loro comparsa nelle appendici di giornali italiani sotto il pseudonimo di Dito ed Idem. La libreria di Corte a Vienna ha messo in vendita, in questi giorni, un libro dilettevole d'un tal Karindo, intitolato *Viaggi e caccie attraverso il mondo*: e tutta Vienna sa che Karindo è il principe Filippo di Coburgo, cognato del principe ereditario.

Non v'è ancora, almeno palesemente, alcun principe giornalista. Ma.... chi sa! col tempo si potrà vedere anche questo fenomeno della vita moderna. Il principe Alessandro di Battemberg potrebbe diventare un ottimo redattore per trattare particolarmente la questione Balcanica.

Vedendo che i principi minacciano loro una terribile concorrenza, i giornalisti si provano a farla da principi, e profittano con entusiasmo dell'invito veramente splendido che una Società di navigazione italiana, "La Veloce" di Genova, ha fatto all'associazione della stampa. I direttori o i principali redattori d'una cinquantina di giornali di Roma, di Napoli, di Milano, di Torino, di Genova sono partiti da questa città a bordo del *Nord-America* che li porterà a Barcellona a visitarvi l'esposizione universale. Appena arrivati anderanno a un pranzo offerto dalla numerosa colonia di Barcellona. Li hanno già invitati anche a Madrid, dove la stampa della capitale spagnola prepara banchetti e feste di tutti i generi in loro onore, compresa una *corrida* di tori. Torneranno fra quindici o venti giorni sazii di feste e di Xeres, e parlando in *os* come Stentello servitore di quattro padroni quando parla col suo padrone spagnolo. E tutto questo con pochissimo sciupio di *pezetas*.

La stampa italiana si lamenta, e non di rado a torto, di essere poco considerata. Ragione di più, mi pare, per apprezzare degnamente la cortesia squisita della "Veloce." La ringrazio intanto a nome dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che nella geniale spedizione è rappresentata dal direttore in persona. Auguro alla "Veloce" di arrivare velocemente alla prosperità delle più colossali società di navigazione straniere, e di essere presto in grado di portarci tutti a fare il giro del mondo.

Il *Pasquino* è capacissimo di affermare che l'Italia se ne sentirebbe sollevata. Ma i giornalisti son capacissimi di non credere all'ottimo Teja. In questo caso anche i conservatori citerebbero come autorevole testimonianza quella del Castelar che ha sciolto un inno in prosa alla stampa periodica quotidiana, dicendo che i giornalisti insegnano tutto a tutti.

Vuol dire che è facile insegnare anche quello che non si sa.

*

È una gran fortuna per i Siciliani l'essere nati ed abitare in un'isola. Il vedersi circondati dal mare deve persuaderli dell'utilità delle quarantene alle quali sottopongono i disgraziati, costretti dai loro affari o da qualche altra ragione impellente, a sbarcare a Palermo, a Messina, a Catania o a Siracusa, dopo sette giorni d'inutili sofferenze in un lazzaretto. Secondo i Palermitani ed i Catanesi, i sette giorni avrebbero dovuto essere ventuno. C'è corso un pelo che il governo, spaventato dalle dimissioni presentate dalla Giunta municipale di Palermo, non si lasciasse commuovere e concedesse....

Se i Siciliani abitassero in terraferma non basterebbe per loro neppure un cordone sanitario ad uso di quello di Porto Vandrè nei *Due Sergenti*. Domanderebbero la soppressione delle strade ferrate, delle tramvie e magari delle poste e dei telegrafi, giacchè i direttori generali Capecelatro e D'Amico sono risoluti a chiedere il loro riposo. Non so imaginarmi che cosa farebbero i Siciliani se Palermo o Catania fossero a Milano, dove arrivano ogni giorno centinaia di persone dal Veneto, dal Pavese, dai villaggi del circondario di Lecco ne' quali il colera è saltato fuori da parecchi giorni. Qui nessuno se ne cura, nessuno ci pensa, e nessun municipio si è ancora dimesso. Si è contentato di chiedere che per ora non gli mandino qui di guarnigione reggimenti provenienti da luoghi infetti e lo ha chiesto tanto per non avere scrupoli di coscienza. A Catania invece è scoppiata una mezza rivoluzione perchè un soldato congedato, a bordo di un piroscafo, è morto di meningite.

I medici dicono che il colera sta diventando una malattia endemica e non anderà più via dai nostri paesi, come non va più via dall'Indie e da molti altri paesi dell'Asia. Se si potesse fare a meno di averlo ospite non ci sarebbe nulla di male: ma per riuscire a mandarlo via non bisognerebbe pensarci tutti gli anni quando si è già fatto vivo. Proviamo dunque a chiudergli possibilmente la porta in faccia non colle quarantene, ma con provvedimenti igienici e profilattici. Se poi è deciso a rimanere, adattiamoci ad averlo in casa col minor disturbo nostro possibile e senza dargli la soddisfazione di alterare per lui tutte le nostre abitudini. Ormai non spaventa più: se ne può parlare come di qualunque altra cosa, senza che nessuno se ne risenta: tant'è vero ch'io n'ho parlato senza avvedermene. Ma finiamola una buona volta di inondare l'Europa de' nostri bollettini sanitari, durante tutta l'estate, per poi deplorare durante tutto l'inverno lo scarso numero de' forestrieri venuti a trovarci.

*

Quando ero ragazzo e mio nonno mi conduceva a fare delle passeggiate in campagna, mi narrava fra le altre cose di un tal Fabbrini, tromba della banda degli antichi granatieri toscani di sessanta o settant'anni sono, celebre per il suo appetito rabelesiano. Io mi compiacevo a far ripetere al buon vecchio le grandi imprese del famoso mangiatore che una volta, per esempio, aspettando l'ora del desinare, mangiò tutti i ceci e tutte le castagne lesse state preparate per un intiero convento di frati e per tutti i musicanti e coristi che si trovavano ospiti in quel convento, in occasione di non so più quale festa. E pare che queste non fossero fole: in Toscana la memoria del Fabbrini e del suo appetito non è ancora dimenticata.

Ora si parla di un marinaro del *Rapido*, livornese di nascita, che appena venuto al mondo dette prova della sua voracità poppando il latte di venticinque o trenta donne del quartiere che se lo passavano di braccio in braccio.

Cresciuto, nessun padrone di barca lo voleva per mozzo, perchè avrebbe mangiato lui solo tutto lo scarso pasto dell'equipaggio. Entrato nel corpo dei reali equipaggi come coscritto di leva gli dovettero accordare tre razioni giornaliere, ma fu come dare una dozzina di pasticcini ad un elefante. Mangiava oltre le tre razioni gli avanzi di tutte le mense e cessava di mangiare soltanto quando gli si indolenzivano le mandibole. Non si sa più dove sia andato a finire questo divoratore, ma non dovrebbe essere difficile di trovare le traccie di un uomo che dove passa deve lasciare qualche segno della sua voracità.

Bisognerebbe che qualche speculatore lo trovasse e lo facesse mangiare in pubblico, per vedere se le maggiori simpatie sono per chi mangia troppo o per chi non mangia.

Il Succi ha cominciato da alcuni giorni il suo esperimento di digiuno a Milano. I medici lo pesano, lo esaminano, fanno una serie di osservazioni sopra di lui. Parecchi vanno a vederlo, ma nella scuola di via Bassano Porrone dove il Succi insegna a non mangiare, non si è mai vista ancora la folla. Si capisce facilmente come non ispiri molta curiosità il vedere uno che non mangia. È uno spettacolo negativo e ce lo possiamo procurar facilmente andando a far visita agli amici quando non sono a pranzo. Non discuto adesso l'importanza scientifica dell'esperimento del Succi: sentiremo che cosa ne dicono i fisiologi ad esperimento compiuto. Quelli di Bologna hanno dichiarato che non valeva la pena....

A parer mio — l'ho già detto — farebbe più fortuna un pubblico divoratore. Se non che l'impresario di un digiuno di trenta giorni si potrebbe far volentieri: quell'altro invece sarebbe capace di mangiarsi tutti gli incassi e magari scoppiare per far reclamare poi un'indennità come vittima di una disgrazia *sul lavoro*.

*

Rubo la chiusa al celebre baritono Faure che in questi giorni ha pubblicato un libro sull'arte del canto.

Egli aveva cantato in una chiesa, divinamente, lo *Stabat mater* di Pergolese. Finita la funzione, un suo amico andò a congratularsi con lui. Da un discorso all'altro, il Faure, che aveva perduta la madre da pochi mesi e n'era dolentissimo, entrò a parlare di lei.

— Meno male che un giorno o l'altro la ritroverò lassù — disse convinto l'artista.

— Come — rispose l'amico — tu credi ancora a tali scioccherie?

— E ti pare che, se non ci credessi, avrei potuto cantare come ho cantato?

Non si può meglio definire il sentimento nell'arte.

Cicco e Cola.

NECROLOGIO. — Dopo due mesi e mezzo di penosa malattia è morto a Torino il professore *Francesco Berlan*, di Venezia, dov'era nato il 1821. Durante la gloriosa difesa di Venezia, nel 1849, fu segretario del Tommaseo, e pubblicò un giornaletto vernacolo, *Sior Antonio Rioba*, patriottico e vivacissimo, che a Venezia ancora si ricorda con piacere. Dopo i rovesci della causa nazionale, emigrò in Grecia, in Francia: alla fine riparò nelle provincie piemontesi. Restituito dal governo italiano all'insegnamento, professò lettere a Voghera, a Milano, poi a Venezia. Fu preside nei licei di Fermo, Pistoia, Rovigo. Egli scrisse molte buone opere scolastiche, fra le quali *I fanciulli celebri*, e *Le Donne celebri e la fanciullezza delle Donne illustri d'Italia antiche e moderne*, ch'ebbero più edizioni. Si devono a lui gravi lavori di storica erudizione sugli statuti italiani. Il tipografo signor Angelo Colombo di Milano gli aveva affidato un lavoro di grandiosa mole sulla *storia dell'arte tipografica in Italia*, ch'egli lascia incompiuto.

— È morto a Metz il 18 agosto monsignor *Dupont de Loges* e vescovo di quella città dal 1842. Era nato a Rennes nel 1804. Durante il concilio del 1869 egli fu uno dei più vivaci oppositori del dogma della infallibilità e lasciò Roma prima che il dogma stesso fosse proclamato. Rifiutò due volte, durante l'Impero, la croce della legione d'onore e nel 1871 pregò il signor Thiers di dargliela per obbligare a presentargli le armi la sentinella tedesca ch'eragli stata messa alla porta della residenza vescovile. Fu deputato al Reichstag nel 1874 e nel 1882 rifiutò la corona di ferro mandatogli dall'Imperatore. La sua morte è stata un lutto generale per l'Alzazia-Lorena.

1. Bastione romano detto Palleiron. — 2. Il gran ghiacciaio del Rutor. — 3. Priorato di Sant'Orso. — 4. L'Ospizio del gran San-Bernardo e veduta del lago. — 5. Ponte romano nel sobborgo d'Aosta.

VALLE D'AOSTA. VEDUTE ROMANE E MEDIOEVALI (disegno di A. Cairoli, da schizzo del signor G. Carotti e fotografie di V. Besso di Biella). [V. pag. 171.]

Esposizione di Livorno. — La benedizione, quadro di *Angelo Tommasi* (incisione di G. Sabattini, da fotografia dei fratelli Alinari). [V. pag. 167.]

SU E GIÙ PER I LAGHI.

Quando lord Byron derideva i poeti laghisti dell'Inghilterra, chi sognava che il popolo più pratico di Lombardia si sarebbe innamorato come una sentimentale donnina dell'azzurro dei laghi? Le rive del Verbano e più quelle del Lario sono divenute le appendici di Milano: ogni anno trovo ville nuove o rimesse a nuovo; il possedere una villa è oggi l'ideale di chi lavora, come una volta il paradiso: è il paradiso della terra, ed esso rappresenta il riposo e il fasto; è l'asilo di corpi stanchi da fatiche diuturne e l'attestato pubblico della raggiunta prosperità.

Sarebbe naturale, non è vero? che dopo d'aver sopportato tante brave persone per lo spazio di sette od otto mesi, d'averle riverite ai teatri, ai balli, ai passeggi, nelle visite d'obbligo, non si avesse voglia di rivedere più alcuno o solo gli amici più intimi o più cari; ecco, invece, si trasportano in campagna e le convenienze e le convenzioni e i salamelecchi e i supplizi della vita elegantona; così bisogna vestire secondo l'ultimo figurino, ed ogni signora che appena si rispetti deve cambiare naturalmente di abbigliamento non so quante volte al giorno sotto pena d'essere bandita dal regno amabile delle dee.

A Bellagio, e nei punti dove si raccoglie la società alla moda, poco è cambiato. L'arrivo dei piroscafi, che forma sempre uno de' più drammatici divertimenti del lago, è onorato sempre da schiere di spettatrici gentili, da curiosi, che vedono tutto, notano tutto, e fanno poi magari o d'un cappellino o d'un alpenstock impugnato con fierezza, il tema dei convegni della sera. O chiaccherii interminabili sotto la pergola! o allegre suonate di pianoforte, magari con un dito solo! o ballonzoli, o spiegazioni ostinate e clamorose delle sciarade dei giornali illustrati, o colloqui solitari sul viale col chiaro del faccione della luna d'agosto!...

*

La bionda esile miss corre ancora la mattina su per i greppi del monte colla sua cassettina da pittrice; la mamma grave grave con tanto d'occhiali la segue; e alle squille del mezzogiorno, sopra un piccolo rettangolo di carta è già bell'affidata la segreta bellezza d'un dirupo o d'una cascatella dalla spuma bianca come la saponata di Figaro.

Il numero delle pittrici si va ogni giorno ingrossando. A Dio piacendo, si lascia stare un po' in pace il pianoforte, e si preferisce dipingere, dipingere paesaggi e fiori magari sui sassi raccolti dalla riva e levigati dall'onda.

> Sotto i pioppi.....
> Dove l'onda è più romita,

vedonsi ninfe bagnanti; ed in altri luoghi, all'aperto, sotto il sorriso del cielo spalancato, audacissime figlie della libera Albione nuotano colla maestria d'un capitano Boyton, tenendosi a rispettosa distanza gl'indiscreti. Qualcuna di codeste cittadine vigorose d'altra terra si dà pazzamente alla caccia. La passione venatoria d'una esotica e ricchissima beltà che a Menaggio crea castelli fatati per disfarli poi bizzarramente con un soffio, è già nota lungo tutte le sponde lariane. Presso la cascata della Camoggia, ch'è così bella..... quando c'è, — una intrepida amazzone americana corre monti e foreste coi compagni di Nembrod e ne discende carica di selvaggina stillante sangue che fuma. Nei di scorsi, una voce si sparse ai quattro venti lariani: l'orso! c'è l'orso sulle montagne dei Trotti.... Giovenche sbranate, boccheggianti indicano il passaggio della pelosa belva; fuggono i cani, fuggono i pastori, fuggono i sindaci e i segretari comunali. Tale la voce. — Per più notti, le più sensibili fra le belle villeggianti ebbero i sogni turbati da visioni orsine. Non so quanti cacciatori di buona volontà si slanciarono sulle balze giurando di ritornare ravvolti nella pelle ferina; e, subito, i consci specchi (per dirla con frase classica) risuonarono di colpi ripetuti dagli echi; e sull'imbrunire alcuni falò arsero sul monte, indizio di chi veglia ed aspetta: parevano i fuochi fatui dell'Aleardi,

> Che a notte danzano
> Pei cimiteri....

Le montagne, di proprietà dei signori marchesi Trotti di Milano, le quali da qualche tempo si vanno rimboscando di aceri, sarebbero il regno presente dell'orso! Non si capisce come mai l'abitatore delle caverne sia potuto salire lassù! Egli deve aver passato a nuoto il lago, in una bella notte di plenilunio, senza battere il capo sul remo d'un contrabbandiere.... Sono misteri.

Intanto, l'orso, fu sul Lario il tema di animate discussioni, e quasi quasi per lui si dimenticavano le regate di settembre, che si prevedono più interessanti del solito.

*

Il Lario è ingioiellato di ville; più, vanta una storia della quale molti mari son privi; è un incanto quando la luna lo irradia sul bacino della Tremezzina e ci fa ricordare i versi del Berchet, i più bei versi scritti sul lago alla moda; ma al pensatore e all'artista piacerà sempre più la montagna incontaminata dalla vanità umana e preferirà alla villa pettegola un angolo boscoso dove il pensiero corre inviolato per regioni care. — Così io pensavo da un ombroso romitaggio; così pensavo scorrendo il lago di Lugano dalle roccie brulle dove il sole batte glorioso, certo di non essere escluso dalle verdi persiane d'un villino perduto fra le tuie. Anche Lugano e i suoi dintorni sono frequentati da milanesi, — non so dove non vadano — e già sui piroscafi, anche nei giorni feriali, la lingua dominante è la meneghina. Ma vi son silenzi, tratti deserti, alture che han fascini austeri, montagne non ancora solcate dallo speculatore, dall'ingegneria invadente, e là, il poeta alpinista sale colla fida compagnia delle sue ispirazioni. La ferrovia, che da Menaggio conduce a Porlezza, è una delle più piacevoli. Si passa attraverso a un paesaggio delizioso, costeggiando il piccolo lago del Piano che riflette il verde ridente e il violetto delle montagne boscose le quali lo chiudono maternamente nella poetica sua pace non turbata mai.

Il lago di Varese, colle sue meravigliose memorie preistoriche dorme raccolto anch'esso; dorme come un placido egoista che non si curi dell'altrui affaccendarsi: e intorno a lui già molti s'affannano per l'esposizione regionale che promette di chiamar gente da tutti i punti della Lombardia, e per il torneo di scherma e di ginnastica che vi si prepara.

*

Sul Lago Maggiore altre emozioni: sono più forti, degne del superbo bacino. Si tratta di mine colossali che scoppiano e di enormi blocchi di granito che saltano per aria. Così a Baveno, una mina della ditta Dellacasa staccò in un colpo parecchi pezzi ciclopici.

A Stresa la solita società; a Intra trovai accampata, in piazza d'armi, una compagnia pittoresca di "abbiette zingare" e di zingari capelluti. Le autorità di polizia... e di pulizia l'avevano cacciata colà, lungi dal consorzio umano, ad accomodare le casseruole delle cuoche intresi. Una giovane zingara stupenda nelle floride sue forme, mi venne innanzi con tanto di pipa ricurva in bocca. Ah! la bellezza divina della natura, deturpata dal vizio umano! È vero che sui piroscafi ho incontrato qualche signora vaga ed elegantissima, che si assaporava un profumato Virginia di Venezia,... ma la pipa, la detestabile pipa, fra le labbra rosse di corallo della bellezza muliebre!... Quella zingara aveva un collo canoviano, e due occhi così neri e così lampeggianti da ipnotizzare un reggimento. Sotto ad ampie tende mobili, alle cui ombre, i pallidi zingari lavorano attorno ai fornelli incandescenti, stando seduti per terra, — scorsi confuse altre zingare sdraiate sul suolo, coi loro bambini poppanti al seno, e zingari giovani e zingari vecchi. È là sotto che si odia e si ama, e che si pensa, in comunanza, alla propagazione della specie; là, si lavora alle caldaie e si spartiscono i bottini. — Appena ebbi spinto lo sguardo entro all'accampamento, mille gridi inarticolati che sfido i filologhi del globo a decifrare, mi stridettero d'intorno. Vidi numerosi zingari venirmi incontro con certi occhi lustri, balenanti, e con certe dentature meravigliose, ma poco rassicuranti, che credetti opportuno di salutare l'inclita tribù con un gesto imperiale, da sovrano in disponibilità di servizio, e feci una calma, ma prudente ritirata.

*

Anche a Belgirate brilla il *genus* elegante. A Oggebbio, a Cannero, solitudine, pace. A Oggebbio, rosseggia la villa che fu già del Bonghi; è presso una macina che stritola in polvere bianca come cipria, i sassi per la fabbrica del vetro, ed è presso una caduta d'acqua che presenta meraviglie d'ombre e di luce. A Cannero sorge la villa fabbricata da Massimo d'Azeglio sopra uno scoglio, all'orlo d'una boscaglia di castagni irrigata da corsi garruli d'acque. Vidi, presso quella riva, un vecchio pescatore, un tipo rigido e barbuto di volteriano, e assistetti nella chiesuola d'Oggebbio ad una funzione curiosa. La chiesuola era parata a festa; le campane suonavano a distesa, e i mortaretti, dietro l'abside, sparavano fra le acacie con fragore assordante. Dopo una predica tenuta sul trionfo della croce con voce altisonante da un Segneri di campagna non privo d'eloquenza inaccessibile ai villici della riviera, e dopo la recita del Vangelo, si vide una scena, antichissima, a quanto mi affermò poi il parroco, e caratteristica. Sospesa la messa cantata, il sacerdote celebrante volse le spalle all'altare, discese grave, e sedette fra altri preti ad attendere certe offerte, certi doni dei fedeli. Non erano doni in denaro, no. Prima, al suono concitato dell'organo, si vide comparire dal fondo della porta maggiore tra la folla divisa in due ali rispettose, un crocifisso rutilante; poi uno stendardo sacro ricamato d'oro; e quindi ecco, lente lente, venire due povere donne, velate di nero, che cogli occhi bassi portano sulle palme tese una bella torta inzuccherata. E dopo di esse, ecco delle bambine con altre torte e bottiglie dal collo inargentato e ceste di frutta; e quindi ancora altre contadine, sempre umili, vergognose, colla loro modesta offerta, e poi ancora bambine belle come amorini: venne anche una fanciulletta turca — figlia d'un seguace di Maometto villeggiante ad Oggebbio — anch'essa colla sua torta di pasta a disegni: e il parroco, seduto sopra una poltrona, accoglieva ogni cosa, e benediceva gli offerenti che sfilavano devotamente alla sua sinistra. Finita la processione dei donatori e delle donatrici, si riprese la messa; e, a funzione finita, si cominciò sull'erboso piazzale della chiesetta l'asta pubblica dei doni, il cui "ricavo" doveva andare a beneficio della parrocchia. Qui la scena fu goldoniana. Si vide salire sopra una sedia un omicciattolo alto mezzo metro, bruno, ricciuto, dagli occhi scintillanti e dalle gambe arcuate, una specie del *Marchionn di gamb avert* di Carlo Porta. Egli è il così detto "re d'Oggebbio" — rubacuori per eccellenza, e padre di figli raffaelleschi! — Là, sotto gli alberi, attorniato dalle torte e ricami, animato quanto mai nel far salire la merce ai prezzi più elevati; là co' suoi gesti recisi, da generale, coi suoi piccoli salti da lepido clown, su quella sua sedia impagliata, trono e sgabello suo — era un miracolo d'amenità. Per non commettere lo scandalo d'una clamorosa risata, io pensavo alle cose più serie e più malinconiche: al colera, a Napoleone I morto a Sant'Elena, all'elezione di Coccapieller, ai teschi degli appestati nell'oratorio di San Bernardino de' morti a Milano.

*

Sopra il grazioso Oggebbio, si elevano alture attraenti, e belle specialmente per il ramingo paesista. Nel salirle non si può non arrestarsi ammirando, e non mettere mano alla cassetta dei colori che si reca con sè e schizzare alla brava i gruppi d'alberi secolari, i massi erratici lividi e le chine per le quali i ruscelli si precipitano mormorando non so se un fuggevole saluto o una celia. E, su su, s'erge alto, bene alto, il Monte delle Tre Croci, del quale nessuna delle guide da me consultate fa cenno, mentre è fra i più elevati di tutto il Lago Maggiore. Si chiama con quel nome perchè nel suo vertice nudo come un Calvario furono piantate dai devoti tre croci, tre povere croci di legno bianco, sbattute dalle bufere e ormai cadenti. Io vi sono salito con una compagnia graziosa, partendo dal piano, mentre le stelle ardevano ancora nel cielo terso come un acciajo e la luna dominava regina sulle acque increspate. — Bisogna scegliere la via meno battuta e, in certi punti, arrampicarsi sulla "lunga erta montana" a mala pena afferrandosi a pochi fili d'erba, ch'io amo chiamare i capelli del monte. Qua e là lungo l'arida salita, si scorgono delle croci poste in memoria di misere montanare colpite da qualche masso staccatosi d'improvviso dal vertice, e rotolate nell'abisso per sempre. Si vede la croce d'una giovane montanina, una Caterina, rimasta vittima un anno fa; e, lungo la schiena del monte, verso il basso, nereggia la sua capanna di pietre connesse, chiusa come una tomba, mesta e solitaria come un tempio del dolore. Colà le montanare sono pezzi di ragazze robustissime, dai corpi slanciati, snelli, dalle teste piccole e ab-

brunate dal sole: a vederle ritte, in piedi, sul monte, loro piedestallo, sembrano bronzi antichi. Hanno l'occhio vivo che si pianta ardito sul tuo; e dalla bocca vermiglia, guernita di file di denti d'avorio, prorompe subito il saluto e la arguta risposta.

Arrivati sulla cima del Monte delle Tre Croci, si gode d'un panorama incantevole. Il Lago Maggiore sembra una piccola piscina, uno di que' laghetti dove i ragazzi fanno camminare le navicelle di carta, e d'ogni lato sorgon "monti e altri monti ancor."

A' nostri piedi, i villaggi montani, biancheggianti come piastrelle disseminate per capriccio da un fannullone bizzarro; e, di fronte, lontani, i monti di Lugano, e più in là le Alpi bianche di nevi spiccanti sul cobalto freddo del cielo. L'aria è sottile, e i suoni si sperdono. I falchi si librano sicuri sulle "ali aperte e ferme" e si credono forse, e sono, i dominatori beati della regione tranquilla. Nel ficcar l'occhio in giù, quali burroni tenebrosi! Non sai come sei passato baldanzoso sull'orlo di quei precipizi.

*

Cannero è un simpatico paesello, in forma di penisola protendentesi sul lago. Il suo bianco campanile spicca assai bene sul verde. La popolazione cannerese è quieta: essa prega col rito ambrosiano, ed anni or sono, perchè il vescovo volea imporre un parroco di rito romano, si sollevò, cacciò il parroco, e per cinque o sei anni non volle più funzioni sacre. Un vecchio faceva lui da predicatore, ogni domenica; i bambini si mandavano in barca a battezzare a Luino; i morti si seppellivano con forma civile nel romito cimitero del paese. —

La villa di Massimo d'Azeglio è conservata colla religione gentile onde si custodiscono le cose care, le memorie gloriose e inviolabili. È tutta piena di ricordi del grande italiano. Vedi ancora un ritratto di Alessandro Manzoni che questi con una dedica affettuosa inviava in dono; vedi dei libri che si mandavano a Massimo in omaggio; e quadri suoi, e un album di schizzi a lapis pur suoi, cento ninnoli e persino il bastone che usava al passeggio. È una villa arredata con semplicità e buon gusto d'artista e di vero signore. Si conserva ancora il leggio sul quale scrisse gl'immortali *Miei ricordi*, libro d'oro d'un cuor d'oro, limpido specchio sul quale le coscienze italiane devono guardarsi. Lo studio, dove egli dipingeva, è ampio, alto, con un ampio balcone verso un boschetto di lauri perenni. Il lago bagna il piede della villa con un mormorio blando che pare una carezza filiale alla casa che ospitò per tanto tempo un intemerato carattere, un soldato indomito della spada e della penna.

Ora la villa è posseduta da chi fu sposo felice della estinta Alessandrina D'Azeglio; dall'egregio gentiluomo, marchese Matteo Ricci di Macerata, ellenista insigne, traduttore ammiratissimo d'Erodoto, eppur tanto modesto!

*

Cannero conserva qualche gotica finestretta, qualche traccia di costruzioni medioevali piene di grazia severa. Avanzi medioevali sono i suoi castelli, in mezzo al lago, detti anticamente "La Malpaga", e intorno a' quali si aggira l'aura d'una fosca leggenda raccolta da Giuseppe Torelli nei *Profili e Paesaggi*.

O vigorosi pittori d'interni, o ricercatori fanatici di contrasti di ombre e di luci, o fantasticatori del tempo dei corsari lacustri, di povere belle rapite e morte suicide piuttosto che lasciar contaminare il fiore della propria onestà da tiranni lascivi; o voi tutti che vi compiacete dei torrioni diroccati coperti da edere erranti, delle scale tortuose dalle pietre sconnesse, dei focolari dalle cappe gigantesche, delle strane pitture medioevali, delle cupe carceri dove si trovarono ammucchiate ossa umane, — andate a Cannero, visitate i castelli, e poi mi ringrazierete.

I castelli posano ancor saldo il piede sui quattro immani scogli su cui furono piantati; ma cinque secoli e i martelli e, peggio, l'incuria degli uomini li ridussero a ruderi; ma che ruderi pittoreschi!... Chi *sente* il colore, là dentro quasi delira. I castelli di Cannero sono di proprietà dei conti Borromeo, i quali (mi dissero) per mezzo migliaio di lire all'anno, li lasciano a un affittaiuolo. Nel romito cortile, che pare la vigna abbandonata di Renzo, vi cresce fra erbacce, rigogliosa la vite gentile. Non giurerei che nella prossima vendemmia, gli antichi padroni dei castelli non sarebbero capaci di venire di notte a berne due dita in onore dei padroni nuovi. Ai morti, se è vera una leggenda tedesca, piacciono i brindisi!... Ma che sogno?... All'ombra del passato non si vive più della realtà quotidiana; si fantastica e si sogna volentieri, come bambini.

RAFFAELLO BARBIERA.

BELLE ARTI

SVIZZERI PAPALI CHE GIUOCANO ALLE CARTE.

Acquerello di *Francesco Ethofer*.

Non passa anno che non ci venga dato di parlare di questo egregio artista e delle sue opere che manda alle nostre esposizioni. Possiamo questa volta alle parole aggiungere la riproduzione grafica di una sua opera.

Per il tema i commenti sarebbero superflui; il titolo lo annuncia e la composizione lo svolge con troppa evidenza per aggiungervi spiegazioni. Si può richiamare tutt'al più l'attenzione del lettore sulla espressione tanto speciale delle caratteristiche di questa milizia papalina ormai destinata a restar sempre incruenta e inoffensiva.

L'Ethofer è un pittore viennese ormai diventato romano, anzi italiano, e per di più commendatore. È uno dei più fini acquarellisti di Roma e si distingue per una intonazione argentina delle più delicate e brillanti. È disegnatore perfetto, pieno di garbo, di vivezza, di espressione. Nell'acquarello ha la *goccia* grassa, fluente, precisa, morbida. Ha di particolare che non fa quasi mai i fondi alle sue figure acquarellate, e le lascia staccare sul bianco della carta o su qualche pennellata di appoggio.

In questi giorni egli ha a Livorno due squisiti suoi acquarelli: *Caldarrostara*, una figura che ha un carattere dei più appropriati e spiccati, e *Avanguardia di cavalleria italiana, reggimento Genova:* una pagina d'acquarello deliziosa, seria e nella quale è improntato ammirabilmente il tipo della nostra cavalleria.

L'Ethofer dipinge anche ad olio e l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha già più volte avuto occasione di parlare de' suoi quadri su tela.

LA BENEDIZIONE.

(Quadro di *Angelo Tommasi*).

Di questo artista s'è già parlato nell'ILLUSTRAZIONE, e si è già pubblicata la riproduzione del suo bel quadro *la Nonna*, che si vede in questi giorni all'esposizione di Livorno.

I Tommasi sono tre: uno è Adolfo, che è stato il primo a farsi conoscere esponendo a Torino nel 1880 il quadro dei *Cavoli*, diventato famoso nel suo genere. Adolfo manda quadri a tutte le esposizioni di Milano, e di esso si sono pubblicate riproduzioni silografiche parecchie in queste pagine. Egli ha a Livorno cinque quadri importanti di paesaggio, tra i quali la *Banditella* è un'opera d'arte elettissima e piena di solennità agreste. L'altro è Angelo, che è l'autore del quadro di cui diamo la riproduzione, ed è nipote, credo, di Adolfo; il terzo, Lodovico, che studia musica, ma che ha un talento spiegatissimo per la pittura, cui finirà probabilmente per dedicarsi. Egli a Livorno ha tre paesaggi, uno dei quali fu comperato da un pittore, da Francesco Gioli, ciò che è un grande elogio; e difatti il quadretto — è uno studio di paesaggio — acquistato dal bravo signor Gioli è una copia di gran polso e che fa credere che il Lodovico, fratello di Adolfo, l'ultimo arrivato dei Tommasi, possa oltrepassare gli altri.

L'Angelo Tommasi adunque è l'autore del quadro *la Benedizione*, che occupa uno dei posti più cospicui all'esposizione di Livorno.

È un dipinto dei più serii e, come è più consueto nella scuola toscana che in ogni altra, persino eccessivamente coscienzioso nello studio del vero lealmente inteso. È un quadro di grande insieme, di un carattere d'unità spiccatissima che impressiona sopratutto ad una certa distanza, non per virtuosità di fattura, ma per la sincerità, la severità e la giustezza dell'impressione.

Passando dall'insieme ai particolari non vi è bisogno di segnalare al lettore quanta verità, quanto sentimento, quanto carattere distinguano una per una tutte le figure, di questa composizione; le varie gradazioni della devozione, l'espressione del sentimento che anima le figure ottenuta evidente quasi sempre, senza che si veda il viso delle figure, ottenuta evidente coi soli particolari dell'atteggiamento e delle pieghe abituali delle persone.

Si può dire che non manca un ette a questa scena religiosa di villaggio, nemmeno i due o tre spiriti forti, che non lo sono abbastanza per non andare alla benedizione, ma che vi affettano indipendenza di spirito, chiacchierando, discorrendo, ritti, a testa alta, mentre gli altri curvi e proni umiliano la mente al rito religioso.

UNA CONFIDENZA.

Quadro del professore *Federico Andreotti*.

In Milano questo valente artista non espone quasi mai. Nel 1881, all'Esposizione nazionale, mandò forse per la prima volta un suo dipinto, e l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non mancò di segnalarlo tra le cose notevoli. Era un quadretto con due figure, due amanti, o sposi, in un ambiente artistico di gran lusso e buon gusto, toccato con una abilità straordinaria di mano, senza ciarlataneria di pennello, con originalità e fare serio.

Egli appartiene a quella schiera di pittori per lo più toscani che vendono molto all'estero, trattando con garbo, come il Vinea, sopratutto temi che prediligono e sono generalmente tolti dal costume del cinque o del seicento, con sale e stanze dalle pareti coperte di arazzi o di sfarzose tappezzerie di seta o di cuoio a sbalzo e dorature; e pieni di ricchi mobili, di vasellami, di fiori, ecc. Tale è l'ambiente del quadro *Una confidenza*, pubblicato nel numero precedente. Dallo stemma gentilizio ricamato sulla portiera di fondo, par d'essere in una casa baronale. Quale sarà la confidenza? Il vecchio è il padre della giovane donna o ragazza? Dev'essere un parente, perchè sembra venuto di fuori; uno zio forse, e la confidenza è fatta per ottenere il suo appoggio in qualche cosa. Quando c'è in ballo una giovane, una signorina bellissima, si è certi d'indovinare che si tratta d'amore. Il segreto è in quella lettera che essa non ha ancora consegnata e tiene pronta; forse la lettera di qualche innamorato, cui manca qualche quarto di nobiltà per aspirare alla mano di così alta damigella. Lui torce difatti il viso, ma essa sorride ed ha la certezza della vittoria!

Del resto il tema poco importa, ciò che è essenziale è la pittura di quell'ambiente, di quelle vesti, di quei mobili, di tanti oggetti di lusso, e l'impronta dei tipi secentisti dei due personaggi.

In questi giorni il professore Andreotti ha esposto a Livorno, riuniti in una sola cornice, venti studi o impressioni di paesaggio, prospettive e marine dal vero; tra i quali più della metà sono veramente di squisita indole artistica; e sono scene di boschi con ombre fitte; porti di mare, spiaggie di bagnature, una bella e graziosa varietà di studi che mostrano il pittore sotto un aspetto diverso dal suo consueto, il pittore che lavora per sè, per gli artisti, per raccogliere con sicura mano le impressioni dal vero, non a scopo di vendita, ma a scopo di esercizio d'arte.

L'INTERNO DI SAN MARCO.

(Da una fotografia dell'Alinari).

I barbari! quelli oscuri artisti! Il truce, il bieco medio evo, quanta poesia avea nell'anima e sapea metter fuori nelle opere d'arte! Il medio evo creò tutte le vere meraviglie dell'architettura e dell'ornamentazione del mondo moderno: l'arte lombarda, la sicula araba, quel neoclassico così gentile e originale cui appartiene San Miniato di Firenze, l'architettura dell'Italia meridionale, il gotico, le finestre a trafori, le vetrate storiate, le vôlte coperte di mosaici, l'uso libero e festoso di colonnini lisci o torti o decorati come elemento di struttura ornamentale, le porte di bronzo più celebri; i lampadari che scendono dall'alto delle vôlte fatti a croce e stupendamente lavorati; tutto ciò che forma l'ammirazione, lo splendore, il vanto artistico del mondo cristiano, tutto fu creato dalla fantasia medioevale.

Tra tante creazioni medioevali la più splendida forse, la più ricca e magnifica, è il San Marco di Venezia, che da quasi un millenio abbaglia e confonde le menti dei milioni di visitatori collo sfolgorio della ricchezza inesauribile delle sue bellezze artistiche.

È tanto prezioso e sublime questo tempio, che su di esso i popoli dell'estero si credono di poter accampare diritti affermando, come fece tre o quattro anni fa l'Università di Oxford, che il San Marco è di proprietà del mondo intero, essendo una delle creazioni dell'umano ingegno che oltrepassano i limiti della nazionalità ed alla cui conservazione ognuno ha diritto di interessarsi, di concorrere, di agire.

Queste teorie sono state sollevate coll'appoggio della diplomazia inglese in occasione dei ristauri fatti a questo tempio, ristauri perfetti e benissimo intesi per quanto si riferisce al ripristinamento e persino alla creazione di condizioni statiche necessarie alla stabilità dell'edificio, ma giudicati vandalici sotto un importante aspetto artistico. La questione è troppo grossa ed ha implicato studi e opinioni di troppi e troppo valenti uomini, per essere trattata qui di passaggio, ed in occasione d'una incisione; si può tuttavia affermare che l'aggressione inglese contro i ristauri fu meritatissima, checchè se ne sia detto, in quantochè si opponeva alla profanazione di levare dai marmi la magnifica patina dei secoli che dà all'edificio l'aspetto di una immane pietra preziosa, per rendere le pietre biancheice, farinose, scolorite, distruggendo uno dei fascini più potenti che esercita sull'animo l'aspetto di quest'edificio che data da nove secoli, ed i cui marmi lucenti erano già smaltati, splendidi come gemme, quando furono portati a Venezia da Aquileja, dopo la distruzione di quella città, ed erano probabilmente più antichi dell'antico tempio distrutto, per essere quasi sicuramente stati tolti da qualche più vetusto tempio pagano.

Una opinione assai diffusa vuole che San Marco di Venezia sia una copia di Santa Sofia di Costantinopoli. Un archeologo tedesco, di cui non mi viene ora in mente il nome, ha provato che il San Marco è stato suggerito nel suo organismo architettonico e nello splendore delle sue decorazioni dall'organismo architettonico e dalle magnificenze decorative delle antiche terme romane.

Massaua. — L'Equipaggio della "Cariddi" e i servi indigeni al servizio dell'esercito italiano (disegno di Ettore Ximenes, da fotografie comunicateci dal signor A. De-Paoli). [V. pag. 174.]

Bruxelles. — La dimostrazione socialista del 15 agosto (disegno di Ettore Ximenes, da schizzi del nostro corrispondente signor H. Cassiers). [V. pag. 174.]

IL MONTE DELLE BALENE.

Sant' Agata, 23 agosto.

Non disperatevi. Una volta le balene s'andava a cacciarle in fondo ai mari; adesso le scaviamo dal seno dei monti. Le latenti rivoluzioni della geologia conducono a queste conseguenze che hanno del paradosso.

Quando l'altro dì i fogli piacentini annunziarono la scoperta di una balena fossile nell'alta valle dell'Arda, io ho creduto mio dovere di corrispondente salire sul mio *brocco*, e per monti e per valli spingermi su su fino a Montezago: il preciso luogo del reperimento. Attraversai il Chero, lasciai a manca il territorio feudale di Magnano, feracemente conchigliaceo fra tutti gli Appennini del Piacentino, e un po' alla volta posi piede in quella che *fu* già la patria boschiva ed alpestre dei Galli Aniani, citati nella celebre Tavola Trajana.

Dovete sapere prima di tutto che in quest'alta regione, la natura ha stabilite da secoli le sue più strane e più disformi espressioni. Da una parte nella cupa notte fiammeggiano talora, dopo piovose giornate, i vulcani semispenti della romana Velya. Dall'altra il fuoco si fa acqua: lo zolfo si marita col cloruro di magnesio, e ne zampillano le salutifere acque di Tabiano. Non so come siasi, ma è indubitato che anche oggi questo terreno sembra, in mezzo agli altri, il superstite solo d'un'epoca geologica, ormai remota di migliaia e migliaia d'anni. O io erro a partito, o è la verità che quest'altissimo lembo di montagne sul Chero, è nell'Italia centrale il più prezioso campionario dei periodi che impropriamente ma espressivamente diconsi antidiluviani.

*

Quassù è la patria dei fossili. Dal principio del secolo questa è una inesauribile miniera nel genere. Montezago, Diolo, Prato, Ottesola, le sponde del Chero e quelle del Rimore sono doviziosissime di millenarii detriti organici. Le agate, le calcedonie azzurre e giallognole, i globi di limpido quarzo, i ciottoli di porfido stratificano il letto di questi impetuosissimi torrentelli: e in tempo d'asciutta, fanno risplendere al sole i greti solitarii, come fossero incastonati d'una miriade di diamanti. Le madrepore stellate fregiano quelle sponde a picco. Strati di marna azzurra non sono rari quassù: e vi formicola una famiglia di veneri della più bella specie. Che più? Qui vicino, cioè a Montepolo, si avvera talvolta uno stranissimo fenomeno ottico. C'è un enorme masso di scisto-siliceo-diasproideo così ricco di ferro ossidato ed argilloso, che al mutarsi delle meteore cade in fatiscenza e il terreno circostante si fa rosso. Sicchè quando splende il sole, tutti i corpi bianchi o biancastri che v'esistono diventano allo sguardo dell'osservatore accidentalmente verdi....

Orbene è proprio in questa zona prediletta dal testimonio dei tempi trascorsi che l'altro dì fu scavato lo scheletro della balena, che oggi viaggia attraverso le colonne dei giornali d'Europa.

*

Venni dunque: vidi e scrivo.

Intanto, vi ripeto, questa scoperta non tocca per me le proporzioni del meraviglioso. Da circa cento anni, la terra, al primo colpo di piccone, che la intacchi, rigurgita qui i fossili. Qui infatti dal 1800 in poi eseguì le sue escavazioni e fece le sue scoperte quel grande e modesto geologo del cavaliere Cortesi. Qui, da questi strati marini ancora regolari, egli nel 1802 e nel 1806 estrasse gli scheletri conservatissimi di due balene Lacepède; d'un elefante intiero; delle mandibole d'un rinoceronte gigante; d'un lunghissimo radio di cetaceo preistorico: senza contare la quantità enorme di conchiglie stupende da lui dissotterrate. Qui i suoi discendenti estrassero moltissimi testacei univalvi e bivalvi, nonchè conchiglie litadome, de'cui esemplari rarissimi s'arricchì il museo della vicina Parma, allora signora e padrona, al cospetto della sottomessa Piacenza. Qui al piede degli alti pini bitumizzati esistono tuttavia magnifiche cristallizzazioni di solfato di calce.

Ad oltre 600 m. sul livello del mare, in un burrone, piacentinamente detto *Croso*, a un terzo di chilometro dal monte Pulgnasco, il vivaio di scoperte fossili, fu rinvenuta l'odierna balena. Eccovi un po' di topografia. È un terreno accidentato a piccoli vitigni e a pianticelle, una specie di gerbido. D'improvviso, innanzi agli occhi, s'apre circolarmente il burrone. Centoventi metri all'ingiro, una sessantina di profondità. Le sponde sono a picco: esse mostrano una innervatura esclusivamente conchigliacea. La frana è in permanenza. I detriti si ammucchiano sul fondo.

Giorni sono — alle sponde del burrone — stava casualmente tal Giovanni Silva di Montezago. Il Silva era un osservatore costante delle frane del *Croso*. Un suo zio, — oggi morto, e che fu uno fra gli assistenti dell'illustre Cortesi nelle sue escavazioni al principio del secolo — gli aveva inspirata la passione dell'archeologia e soleva dirgli:

— Tieni d'occhio il *Croso*. Scommetto che là sotto ci debbono essere altre balene, salteranno fuori una volta o l'altra.

La predizione si avverò. Giovanni Silva accompagnava dello sguardo le piccole frane succedentisi. D'un tratto sotto al terriccio scorrente fa capolino un gruppo di enormi ossa, a due terzi dell'altezza del *Croso*. Il Silva va ad avvisare il padrone del fondo, signor Bernardino Negri, studiosissimo anche lui di cose naturali. E ritornano insieme, con alcuni contadini: sono provveduti di scale e di funi. Si calan giù nell'abisso. Raccolgono i frammenti delle ossa cadute laggiù. Poi, poco alla volta, sterrano quelle rimaste confitte nella sponda, che debbono isolare con grandi tagli di terra. E finalmente il mucchio d'ossa è risalito con grandi cautele alla sommità.

*

Ho veduto la stupenda collezione. Sono sino a questo momento sei vertebre intiere. Esse danno l'idea dell'enorme bestione sottomarino, che in un momento d'epilessia della natura, fu trascinato al di sopra di questi monti: ivi abbandonato dal mare che ritornava rumoreggiante nel proprio alveo, ed ivi piamente sepolto e sprofondato dalla montagna, la quale ischeletrendolo, pulendolo, imbiancandolo, e brunendolo a lucido, se lo inabissò, secolo per secolo, nelle proprie viscere, aspettando il momento opportuno per fargli rivedere le stelle, dopo chi sa mai quante migliaia d'anni!

Gli scavi continuano da cinque giorni. Importano un lavoro difficile e faticoso. Anzitutto perchè il movimento di terra dovendo farsi dal sotto *in* su, occorre che parte degli operai debba lavorare sovra un ponte sospeso al di sopra dell'abisso. Poi è d'uopo che il taglio circolare entro terra sia fatto in misura molto larga, per non troncare eventualmente le estremità delle ossa, d'altronde friabilissime, di questo *Leviathan*: una mezza vertebra del quale pesa cinque chilogrammi e mezzo.

*

Mi riserbo ritornare a Montezago a scavo completato. Intanto m'è parso ottima cosa annunziare la recente scoperta: dal momento che a questo importantissimo fra i giornali, da ogni parte d'Italia — ed anche dal di fuori — fanno direttamente capo i più appassionati cultori dell'arte e della scienza.

Don Francesco.

NUOVI DEPUTATI.

In testa ad una nuova serie di nuovi deputati mettiamo i cenni biografici di cinque nuovissimi eletti nelle elezioni suppletorie.

L'avv. Clemente Caldesi (Ravenna), rad., eletto invece del deputato Pantano che ha optato per il collegio di Perugia, è nipote del colonnello garibaldino Vincenzo Caldesi, uno degli uomini stati più popolari in Romagna. Il nipote ha studiato diritto nell'Università di Bologna; poi ha continuato a studiare economia politica e agricola, amministrando da sè il non piccolo patrimonio, e dilettandosi in escursioni alpine. È radicale, ma non di quelli rumorosi, ed ha preso sempre poca parte ai *meetings* ed alle dimostrazioni piazzaiuole del suo partito. Prenderà posto all'estrema sinistra, ma nel gruppo di quei suoi amici che cercano di far prevalere le proprie idee con la moderazione e le astuzie del parlamentarismo, anzichè colla violenza tribunizia della parola.

L'avv. Adolfo Cavalieri (Ferrara), min., è stato eletto invece dell'on. Bovio che ha optato per Bari. È nato a Ferrara da agiata famiglia, nota per i suoi precedenti patriottici. Studiò a Ferrara e si laureò a 21 anni, avendo già fatte le sue prove nel giornalismo politico come redattore della *Provincia* e fondatore dello *Svegliarino*. Ancora giovanissimo fu eletto consigliere comunale e poco dopo assessore della pubblica istruzione. All'epoca delle feste Ariostee largì 10,000 lire perchè potesse essere eseguita in Ferrara la messa di Verdi. In occasione delle inondazioni del 1879 fu attivo ed instancabile soccorritore dei danneggiati di Bondeno. Ha cooperato alla fondazione di varii istituti di beneficenza, ai quali è stato sempre largo d'aiuti. Scrive con facilità ed eleganza; parla con sicurezza ed abilità.

Di Francesco Coccapieller (Roma), opp., eletto al posto dell'on. Cairoli che optò per Pavia, abbiamo lungamente parlato quando i Romani si levarono per la prima volta il capriccio di mandarlo alla Camera. Dopo d'allora, condannato più volte per reati di stampa, ha scontato parecchi mesi di pena alle Carceri Nuove, dove si trovava quando vinse per pochi voti, il 1° agosto, alla prova del ballottaggio, il competitore Don Fabrizio Colonna principe d'Avella. Il Coccapieller non rappresenta, a rigor di termine, nessuno dei partiti attualmente esistenti, giacchè non esiste ancora un partito di stravaganti e di originali. Nemico de' radicali, contro i quali scaglia volentieri i fulmini della sua grottesca eloquenza, si atteggia anche a nemico irreconciliabile del ministero.

L'elezione non avendo per sè stessa la forza di liberarlo dal carcere, circa diecimila cittadini di Roma hanno firmato un indirizzo a lui diretto scongiurandolo di chiedere la grazia Sovrana. La domanda di grazia, da lui firmata, è stata inviata al Re accompagnata da un parere favorevole del procuratore generale: ma mentre scriviamo la grazia non è stata ancora concessa.

Il cav. Mario Levante (Palermo I), min., eletto in sostituzione del marchese di Rudinì che ha optato per Siracusa, è nativo di Castelbuono. Ha 46 anni. Nel 1867, con un suo fratello, essendo ufficiale della guardia nazionale del suo paese, dette bella prova di coraggio e d'energia in occasione del sequestro dei figli del barone Turrisi. Nominato dal governo sindaco di Castelbuono, non si decise ad accettare quell'ufficio fin quando l'infierire dell'epidemia colerica non gli fece sembrare dovere di buon cittadino l'adoperarsi per il bene pubblico. In quei momenti di generale sconforto non solo provvide al disbrigo di tutti i servizi municipali, ma visitando i malati, soccorrendoli generosamente del proprio, prestandosi volenteroso a qualunque incombenza, e perfino al seppellimento dei morti, rianimò il coraggio di quella popolazione. La gratitudine di Castelbuono per il cav. Mario Levante fu espressa da una deliberazione del consiglio municipale che, nella Sala delle sedute, fece collocare una lapide in memoria della di lui "virtù, abnegazione, previdenza eroicamente sublimi." Da molti anni il Levante è consigliere provinciale per il mandamento di Castelbuono. Presentatosi candidato con programma governativo, fu eletto deputato con più di 7000 voti.

Il conte Alberto Sanvitale (Parma), min., eletto in luogo del dott. G. L. Basetti radicale, appartiene egli pure alla maggioranza governativa. La sua famiglia è fra le più antiche e note della città: suo padre, il conte Luigi, ebbe molta parte negli avvenimenti politici del 1848-49 e del 1859 e fu per molti anni il capo riconosciuto dei liberali temperati. Il figlio Alberto entrò giovanissimo nell'esercito e vi giunse al grado di capitano d'artiglieria al quale rinunciò quando, fatta l'Italia, era almeno per il momento scomparsa ogni probabilità di combattere per l'indipendenza del proprio paese. Eletto a varii uffici amministrativi, fra' quali quello di assessore municipale, li ha sempre esercitati con molto zelo. Altra volta il partito costituzionale avevagli offerta la candidatura politica, ma egli s'era sempre dimostrato restio dall'entrare nell'arringo della vita pubblica. Spintovi dalla unanimità delle manifestazioni, e vedendo che Parma era riuscita a sottrarsi alla supremazia de' radicali, accettò come un dovere la candidatura offertagli nuovamente per la elezione suppletiva, nella quale gli si contrapponeva il socialista dottor Musini. Il conte Sanvitale è stato eletto con circa 8000 voti contro pochi più di 2000.

Dottor Nicola Badaloni (Rovigo), rad., è uno dei quattro nuovi deputati eletti a Rovigo nelle elezioni generali del maggio. Addottorato in medicina, occupava l'ufficio di preparatore in uno dei gabinetti scientifici dell'Università di Padova, dai confini del quale non è uscita la sua notorietà scientifica, come quella politica non è uscita fuor di Rovigo nè prima nè dopo dell'elezione.

Avv. Antonio Caporuro (Genova II. — Savona), min. Ha passato appena la quarantina ed esercita l'avvocatura a Genova; ma è un avvocato *sui generis*, ricercato particolarmente dai poveri che sanno come a lui si possa ricorrere non invano, anche senza metter le mani in tasca. Nato a San Remo, fece gli studii giuridici all'Università di Torino. Ancora studente, meritò elogi per lavori letterari, fra i quali un carme dettato in occasione della morte di Massimo d'Azeglio, ed un'orazione per il centenario di Galileo. Si laureò nel 1867 e tornato in Liguria fu accolto nello studio di un notissimo giureconsulto genovese, l'avvocato Maurizio. Dedicatosi particolarmente alle cause criminali, molte sono quelle che contribuirono a dargli fama.

Avv. Alfonso Caterini (Campobasso), opp. Ha fama d'essere uno de' più forti ingegni del Napoletano. Nato a Napoli nel 1840, stava per laurearsi in giurisprudenza, quando sopravvennero i fatti del 60. Lasciò la toga prima d'indossarla e andò con i volontari garibaldini. Fatto prigioniero di guerra nel combattimento del 1° ottobre sotto Capua, fu condotto a Gaeta e chiuso in prigione. Gli riuscì di evadere e persi, con finto nome, sotto la protezione del console francese che lo fece imbarcare sulla *Bretagne*, nave ammiraglia del Barbier de Tinan, dalla quale fu trasbordato sopra una delle navi della squadra italiana comandata dall'ammiraglio Persano. Terminate le peripezie guerresche, si dette all'esercizio dell'avvocatura e fu anche corrispondente napoletano della *Riforma*, del *Diritto* e di parecchi giornali esteri.

Anche l'avvocato Caterini ha sacrificato alle muse pubblicando qualche volumetto di poesie. Più delle poesie gli hanno profittato parecchi celebri processi nei quali con la parola facile ed elegante, ha ottenuto vittorie quasi insperate.

Avv. Carlo Cerruti (Novara I), min. È un avvocato novarese, nato nel 1840, laureatosi a Torino nel 1867, che deve al proprio ingegno ed al proprio lavoro la elevata posizione nella quale si trova. Dal '68 al '70 insegnò economia politica nell'Istituto tecnico di Novara; poi aprì studio e gli venne affidato, benchè giovanissimo, il patrocinio legale delle faccende del comune. Al congresso di Bologna per l'esame del progetto di legge per il riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso, seppe far prevalere le proprie idee. Da tre o quattro anni è consigliere del comune e della provincia.

Giuseppe De Simone (Caserta II. — Capua), min. Può somigliare da lontano all'onorevole Bovio, almeno nella barba nera e appuntata. Nato a Tora (Caserta) nel 1844, da ricca famiglia, studiò lettere nel collegio di Maddaloni e giurisprudenza a Napoli. Alle lettere più che al diritto dedicò l'ingegno vivace, scrivendo poesie lodate dal De Sanctis e dal Mandalari, un volume delle quali è in corso di stampa. La poesia non lo distrasse dallo studio delle questioni sociali; dalle astrazioni scientifiche passò alla pratica riformando razionalmente la coltivazione delle sue terre e le condizioni degli agricoltori; istituì nel suo paesello la prima associazione agricola alla Reiffeisen fondata nel mezzogiorno d'Italia, e finalmente acquistò fama d'essere uno de' più solerti amministratori della provincia.

Giuseppe Marchiori (Udine II o Roma IV), min. Nato a Lendinara, è nipote di Domenico Marchiori che fu deputato di quel collegio. Il nipote vi fu eletto invece dello zio nel 1880 ed acquistò presto molta autorità nella Camera, specie in materie finanziarie. Durante il corso della XV legislatura, avendo il barone Marazio date le proprie dimissioni dall'uffizio di segretario generale delle finanze, questo fu offerto al Marchiori che seppe esercitarlo con lode. Nelle ultime elezioni generali gli elettori del Collegio di Rovigo, nel quale è compreso l'antico collegio uninominale di Lendinara, credettero bene di non rieleggere alcuno dei vecchi deputati, e il Marchiori rinunziò anche al segretariato delle finanze. Ma gli elettori del Friuli e quelli del circondario di Velletri hanno rimandato il Marchiori alla Camera dopo breve assenza, essendo vacanti l'uno per la doppia elezione del colonnello Di Lenna, l'altro per la doppia elezione del duca di Sermoneta. Al Marchiori è stato già nuovamente offerto il segretariato delle finanze rimasto vacante.

Avv. Antonio Pellegrini (Genova I), rad. È figlio di quel Didaco Pellegrini che fu un fiero repubblicano, intimo amico di Mazzini e capo del governo provvisorio di Genova durante l'insurrezione del 1849. Crebbe nell'esilio del padre in Oriente, e principalmente a Costantinopoli, dove il suo ingegno acquistò un'impronta originale; il suo modo di esprimersi ha qualche cosa di fantastico e di figurato. Viene stimato come uno de' migliori avvocati del foro genovese. Schiettamente repubblicano, non ha dissimulato le proprie opinioni ed è stato eletto con 6003 voti dal primo collegio di Genova.

Guido Pompili (Perugia I), min. Un altro deputato giovane di belle speranze. Non si può dire davvero che sia stato con le mani in mano. A 20 anni, appena addottorato, pubblicò una traduzione del libro del tedesco Plener *Sulla legislazione inglese nelle fabbriche*, facendola precedere da una sua prefazione di circa duecento pagine nella quale discuteva intorno al nuovo indirizzo da darsi alla scienza economica. Poi fu collaboratore del *Giornale degli Economisti*, ed unendo alla teoria la pratica, cominciò presto a provarsi ne' vari uffici della vita pubblica. È stato giudice conciliatore, consigliere ed assessore comunale, presidente d'una Congregazione di carità, consigliere provinciale, e presidente del Consorzio del Trasimeno, uno dei più importanti d'Italia, da lui fondato, che si propone la grandiosa opera del prosciugamento di quel lago. Le faccende pubbliche e gli studi economici non l'hanno mai allontanato completamente dagli studi letterari, nè gli hanno impedito di acquistare una estesa conoscenza delle lingue e delle letterature straniere. Da circa due anni pubblica delle *Rassegne di letteratura* nell'*Opinione*, dimostrandosi critico di qualità non comuni. Ha fondato da due anni a Perugia una banca cooperativa, che prospera e rende molti servigi ai piccoli proprietari.

Avv. Luigi Rizzardi (Belluno), reduce della Destra. È nato in Auronzo (Cadore) nel giugno del 1831. Studiò a Belluno, poi a Padova dove fu laureato in giurisprudenza. Nel 1866 fu membro della giunta provvisoria per il governo della provincia; poi sindaco d'Auronzo per molti anni, consigliere e deputato provinciale. Fu deputato di Pieve di Cadore dal '79 al 1882. La Camera riacquista in lui un lavoratore tanto attivo quanto modesto.

Giulio Silvestri (Bergamo II), min., è nativo di Milano e finora non aveva mai preso parte alla vita pubblica. Presentatosi agli elettori di Treviglio, nel cui circondario possiede molti latifondi, il Silvestri, appoggiato dalla Associazione Costituzionale di Bergamo, è riuscito nelle ultime elezioni a togliere il seggio al Ruggieri, antico deputato di quel collegio. Il Silvestri è fra i deputati molto assidui e si occupa dei lavori parlamentari con tutto l'ardore del neofita.

Del marchese Alessandro Costa abbiamo pubblicato un cenno biografico nel N. 28.

GINO CAPPONI E IL SUO EPISTOLARIO

COMMENTI E SPIGOLATURE DI

ANTONIO CACCIANIGA.

(*Continuaz., vedi i N. 33 e 35.*)

Deplorando di non trovare nell' epistolario Capponi, qualche altra lettera fra i due, ho frugato in altre corrispondenze, per scoprire qualche traccia di madama Allart, e infatti in una lettera del decembre 1835, che il Libri scrisse da Parigi al Capponi, si leggono queste parole: "Madama Allart credo vi ami sempre, come prima. Ella è buona, vivace e mattarella, giusto come quando andavamo a vederla in via della Scala, e forse più (cioè forse più mattarella). Va spesso a Londra. In tutto quest'anno io l'ho veduta una volta sola: mi scrive però assai spesso."

Nel 1837 è ritornata in Italia, e Capponi scriveva al suo amico prof. Pietro Capei a Siena: "Madama Allart venendo qui ieri l'altro mi ha portato il primo volume della sua *Storia di Firenze*. Fuori d'una matta dedica *aux femmes reformées*, è lavoro piuttosto buono, per il poco che ne ho scartabellato. Essa è più bella di prima, più allegra, e più inclinata all'amore; buona poi e piacevole e ingegnosa al solito. Mi chiese di voi con amore, forse vi avrà scritto. Se l'amante inglese viene a raccoglierla qui o in Roma, anderà seco a Costantinopoli."

Nel 1841 Libri scriveva da Parigi: "Madama Allart che finalmente ho veduta, sta bene, e vi saluta. Essa è la solita cara matta che conoscete."

Nel 1814 Capponi scrivendo all' amico Capei gli diceva: "Ho anch'io lettera di madama Allart: mi dolgono assai le sue disgrazie: ma povera donna è fuori di strada, e quando s'invecchia le deviazioni ci conducono al precipizio."

Passano altri sette anni; ne sono già passati 19 dalle prime interviste, e Capponi scriveva al Libri, che allora viveva a Londra: "di voi ho notizie qualche volta da madama Allart, sempre amorevole agli amici suoi."

"Questa donna, osserva Giorgio Sand, nella prefazione degli *Enchantements*, contraendo dei nuovi legami non si distaccava dagli antichi. Essa non vuole spegnere i focolari che ha accesi, essa li rispetta e li mantiene, come degli altari, con una *coquetterie pieuse et charmante*."

Fino dal principio di questo suo libro, madama Allart dichiara francamente, di aver messo *l'amore e l'indipendenza* al di sopra d'ogni altra cosa.

"Ma questa è un' antitesi spaventosa, osserva la Sand, la società non la intende così, anzi tutto il contrario, prescrivendo la fedeltà nell'amore essa impone il sacrifizio della libertà. È dunque un gran problema da risolvere. Era da temersi che il suo sistema la conducesse direttamente ad una vecchiaia infelice, amara, disingannata. Ma è tutt' altro. La sua vecchiaia fu dolce, dignitosa, felice. "Dopo una serie d'*enchantements* cercati e subiti, dice la Sand, essa respira l'incanto d'una calma studiosa, e la soddisfazione di uno spirito sempre d'accordo con sè stesso."

E certamente questa nuova Aspasia non era una donna volgare. Essa conservò sino alla fine la stima e l'amicizia d' uomini insigni di varie nazioni. E finisce in un misticismo religioso *sui generis*. I suoi ultimi scritti sono delle bellissime preghiere a Dio, che potrebbero ottenere l'ammirazione ingenua di qualche curato di campagna, che non sapesse penetrare nel fondo di quel suo deismo eterodosso. Melchiorre Gioia osservò che se "l'amore è un episodio nella vita dell' uomo, l'amore è una commedia che dura tutta la vita nella donna. Ragazza essa ama il suo fantoccio, giovane i suoi amanti, sposa il suo marito e i suoi figli, vecchia il suo Iddio." Questo sarebbe proprio il caso, ma come tesi generale bisogna fare delle riserve. Nel 1869, Libri era già a Fiesole nella Villa Vannini; ove gli mancava un mese circa a morire, e riceveva ancora lettere dalla sua vecchia amica, che a motivo della moglie presente gli riuscivano moleste. E nel 1875 madama Allart spediva al Capponi una lettera scrittale da Mignet, la quale viene a proposito per chiudere questi cenni con una prova che questa donna singolare, in età avanzata, serviva ancora d'intermediaria fra gli uomini più illustri di due nazioni. Ecco la lettera:

"Parigi, 20 maggio 1875.

"Madama, i due volumi del marchese Gino Capponi sulla storia di Firenze sono giunti a M.r Thiers. Se M.r Thiers non ha ancora ringraziato di questo invio il valente e venerando autore di questa grande opera, si è perchè avanti di parlarne voleva averla letta. Egli stima al più alto grado lo spirito superiore del marchese Gino Capponi, pel quale sente da lungo tempo una sincera affezione. Ha cominciato a leggere il suo libro, e ne è meravigliato. In attesa che scriva egli stesso a Firenze, potete farlo sapere al marchese Gino Capponi nella prossima lettera che vi proponete di scrivergli.

"Voi mi domandate se io lavoro sempre. Che cosa diverrei se non lavorassi?

"Quando si è entrati nell'ottantesimo anno, non si ha altro da fare, e si deve chiamarsi fortunati d'averne ancora la possibilità e la forza.

"I miei omaggi affettuosi.

"Mignet."

*

E giacchè siamo con monsieur Thiers, restiamo qualche poco con lui. Si conoscevano da un pezzo col Capponi. Nel 1841 Gino gli raccomandava Salvagnoli che si era recato a Parigi: "Il signor Salvagnoli è un avvocato molto distinto del nostro foro, diceva il Capponi, esso viene a cercare delle inutili ispirazioni a questa tribuna, della quale voi siete sovente il maestro, ed alla quale starebbe benissimo anche lui, se noi avessimo in Italia di queste cattive abitudini."

E Salvagnoli scriveva al Capponi: "Mio pregiatissimo amico, vi scrivo nell' intervallo, fra un pranzo di monsieur Thiers e una seduta della Corte dei Pari. Ecco i due primi temi per le conversazioni della quaresima. Da Thiers vi era Cousin e Mignet, non altri; quindi la chiacchiera fu quel che mai poteva desiderarsi. Io feci il possibile per giustificare il titolo di vostro amico, il quale mi vale per la più gran raccomandazione, ma è grave a portarsi, poichè pretendono che io lo debba meritare, non solo per l'affetto, ma pur anche per l'ingegno, e siccome hanno una grande idea di voi, mi misurano con la pertica. Per fortuna la storia d'Italia è alla moda: e Mignet cerca notizie pel suo rapporto degli studi storici dal 1789 in poi, nel quale vuole occuparsi anche dell'Italia. Ecco un altro tema per voi, e per Niccolini la cui storia è attesa con impazienza. Cousin conosce più d'ogni altro l'Italia filosofica, e l'ama assai platonicamente. Non avrei creduto di trovarlo sì amabile con le signore, e sì focoso parlatore."

Passarono lunghi anni e grandi avvenimenti, e Thiers conservò sempre la relazione col Capponi; e gli scriveva ancora nel 75 dopo d'essere salito ai più alti gradi dello Stato: "io considero la vostra amicizia di più di quarant'anni, come una delle circostanze più onorevoli, e la migliore della mia vita." Vedremo a suo tempo che cosa egli pensasse dell'ultima opera del Capponi, nella lettera annunziata da Mignet a madama Allart.

Un altro francese col quale il Capponi visse in strettissima intimità è Gian Giacomo Ampère. Per conoscerlo a fondo bisogna gettare un' occhiata sulla sua famiglia; incominciando da suo nonno. È una storia un po' lunga ma assai interessante.

(*Continua*). A. Caccianiga.

LE NOSTRE INCISIONI

IN VALLE D'AOSTA.

L'apertura della ferrovia Ivrea-Aosta ha di molto aumentato quest'anno il numero dei visitatori della valle. Vi hanno passato qualche giorno anche i nostri sovrani: il Re alle caccie di Valsavaranche; la Regina col principe Reale al villaggio di Courmayeur.

Aosta e la sua valle sono dunque sempre più di moda e noi supponiamo di far cosa gradita ai lettori pubblicandone in questo numero alcune vedute.

L'ospizio del gran San Bernardo, situato a 2472 metri sul livello del mare, è il più alto dei luoghi abitati di tutta Europa. Lo fondò nel X secolo San Bernardo di Mentone arcidiacono d'Aosta ad una delle estremità della valle; in un punto dove attraverso la gran catena delle Alpi esisteva un passaggio fino dai tempi romani.

L'ospizio è costruito sulla riva di un laghetto, alla sommità di una gola che va da nord-est a sud-ovest. Vi abitano dieci o dodici frati ed altrettanti servi, che vi esercitano l'ospitalità. La strada che conduce all'ospizio è buona e praticabile tutto l'anno, ma durante l'inverno e la primavera le valanghe la rendono pericolosa. Quando il pericolo si manifesta, i frati con i loro servitori e i loro cani esplorano tutti i sentieri della montagna in cerca di viaggiatori smarriti e sotterrati nella neve.

La chiesa del gran San Bernardo contiene qualche buon quadro, dei preziosi reliquiari ed il monumento eretto da Napoleone a Desaix, il prode generale che sopraggiungendo a tempo decise la battaglia di Marengo in favore delle armi francesi. Anche la biblioteca è ben fornita ed il medagliere contiene molte medaglie e mo-

Avv. Adolfo Cavalieri
(Ferrara).

Cav. Mario Levante
(Palermo I).

Francesco Coccapieller
(Roma).

Avv. Antonio Pellegrini
(Genova I).

Avv. Clemente Caldesi
(Ravenna).

Giuseppe De Simone
(Caserta II. — Capua).

Marchese Alessandro Costa
(Macerata).

Avv. Alfonso Caterini
(Campobasso).

Avv. Luigi Rizzardi
(Belluno).

Avv. Alfonso Cerruti
(Novara I).

Avv. Antonio Capoduro
(Genova II. — Savona).

Guido Pompilj
(Perugia I).

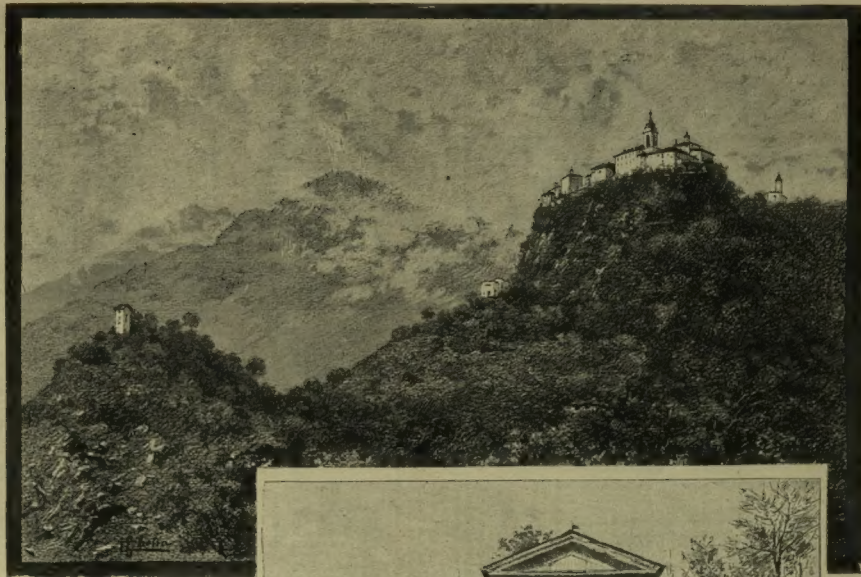
Conte Alberto Sanvitale
(Parma).

Giulio Silvestri
(Bergamo II. — Treviglio).

Giuseppe Marchiori
(Roma IV. — Velletri).

Nicola Badaloni
(Rovigo).

I NUOVI DEPUTATI DELLA XVI LEGISLATURA.

Salita al sacro Monte.

Chiesa di Maria Assunta.

Cappella prima (entrata al santuario).

Il Sacro Monte di Varallo (disegno dal vero di G. Chessa). [V. numero precedente a pag. 148.]

nete assai rare dell' epoca romana. Del resto l' ospizio del gran San Bernardo ha fama mondiale: la sua storia, la sua descrizione sono state spesso argomento di scritti in tutte le lingue, nè a noi tocca ripetere quanto è già noto alla maggior parte dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Il grande ghiacciaio del Ruitor occupa una grande estensione fra il villaggio della Thuille e Valgrisanche, oltre le piccole vallate di Freudaz e di Belle Combe, le cui acque scolano nel versante della Thuille: e quelle di Planaval, dell' Orfeuille, del Miolet, del Chateau Blanc che scolano nella valle di Valgrisanche. A' piedi di questo vasto ghiacciaio alto 3475 metri vi sono due laghi: un terzo, lungo 500 metri e largo 300, sparì in otto o dieci giorni, nel 1864, senza produrre gravi danni.

A chi parte da Pré San Didier e risale la vallata della Thuille, giunto al villaggio di questo nome, quando sta per voltare a destra verso il piccolo San Bernardo, si presenta il ghiacciaio del Ruitor in tutta la sua imponenza.

Nel nostro disegno si vede l'effetto della luce mattutina quando il sole rasenta con raggi paralleli la pianura, i casolari ed i monti.

Il priorato di Sant' Orso, nella città d'Aosta, costruito verso la metà del XII secolo da Gualterio canonico di Sant'Orso, è quasi intieramente fabbricato con le pietre dalle quali erano rivestite le antiche fortificazioni romane. Il priorato di Sant' Orso è un bellissimo esempio di architettura medioevale, e sono particolarmente degne di osservazione le tre facciate decorate di ornati di terra cotta. All'angolo sud-ovest del fabbricato sorge una torre ottagona di mattoni con un tetto acuminato che posa sopra una cornice circondata di caditoje. La torre fu costruita da Giorgio di Challant nel XV secolo, e secondo la tradizione sorge dov'era il battistero dell' antica chiesa.

Anche nell'interno del priorato vi sono delle sculture in legno e degli affreschi di moltissima importanza per la storia dell'arte. Le sculture in legno sono, dopo 600 e più anni, benissimo conservate. Le pitture più rimarchevoli sono quelle di una piccola sala al secondo piano.

Il priorato ha servito di abitazione a parecchi illustri personaggi. Il testamento del duca Carlo il Buono è datato dal priorato di Sant' Orso; la contessa di Challant vedova del conte Luigi vi si ritirò e vi scrisse essa pure il proprio testamento.

Dalla sommità della torre si gode una veduta incantevole di tutta la Valle d'Aosta.

Aosta fu costruita sul terreno occupato dall' accampamento delle legioni di Terenzio Varrone ed ancora sussistono tracce visibili del fossato che circondava quel *vallum*. Esistono poi benissimo conservati i bastioni che difendevano la primitiva città, tre per ciascuno dei lati meridionale e settentrionale, due a ponente e a levante. I bastioni meglio conservati sono quelli del lato meridionale alti cinque metri, al disopra de' quali vedesi una cornice ed un parapetto di settanta centimetri. Il muro de' bastioni è formato di ciottoli di torrente collegati da quel famoso cemento romano cui i secoli diedero la durezza del granito: la parete esterna soltanto è rivestita di pietre tagliate e commesse con somma diligenza.

In un sobborgo d'Aosta, al di là del Buthier, si trova all'ingresso della via principale un ponte costruito dai Romani ed ancora intatto. Il Buthier allora passava di là, ora scorre molto più basso. Il ponte è di un sol arco, costruito d'immensi blocchi di pietra collegati fra loro con ammirabile precisione.

LA DIMOSTRAZIONE DEL 15 AGOSTO

A BRUXELLES.

Abbiamo dato alcune notizie intorno a questa dimostrazione nella *Settimana* dell' ultimo numero: le completiamo oggi pubblicando contemporaneamente un disegno.

Si calcola esattamente che i dimostranti fossero circa 20,000 e non più. Dalle provincie ne erano andati a Bruxelles circa 14,000: gli altri erano della città. Quelli di fuori cominciarono ad arrivare verso le nove antimeridiane. Giungendo a quattro stazioni differenti, cominciarono a percorrere diverse strade per andare al *boulevard* del Giardino Botanico, luogo destinato per la riunione e la formazione del corteo.

I dimostranti portavano bandiere e stendardi con varie iscrizioni fra le quali primeggiavano le seguenti — *Vogliamo il suffragio universale — Non vi sono doveri senza diritti — A basso il privilegio — Viva Falleur — Amnistia per le vittime del regime censitario.* Il Falleur è uno dei caporioni degli scioperi dello scorso maggio stato condannato recentemente.

Le delegazioni erano accompagnate da varie bande musicali e portavano diversi emblemi. Parecchie bandiere rosse e anche rosse e nere: la polizia essendosi proposta di non dare alcun pretesto a disordini, lasciava fare. I dimostranti non avevano d'altronde intenzioni aggressive. La regina passò a poca distanza dal *boulevard* del Giardino Botanico, mentre il corteo si formava, guidando ella stessa i cavalli della sua *poney chaise*, e nessuno la disturbò.

A mezzogiorno meno cinque minuti il corteo finalmente si messe in marcia. Una immensa folla stava aspettandone il passaggio. Bisogna notare che in quei giorni si celebrevano a Bruxelles le feste nazionali sicchè i Bruxellesi erano tutti per le strade vestiti da festa. Una squadra d'agenti di polizia apriva un varco a traverso la massa dei curiosi: poi veniva un commissario a cavallo ed una fanfara con una bandiera rossa sormontata da un berretto frigio sull'asta. Primi di tutti marciavano gli operai d'Anversa; poi quelli di Bruxelles. Con la rappresentanza di Gand v'erano parecchie donne. Il contegno del pubblico denotava una benevola curiosità, ma i segni di approvazione erano molto rari e venivano dai terrazzini e dalle finestre di quartieri occupati da associazioni politiche democratiche e radicali.

In alcuni punti centrali gli agenti furono obbligati a caricare la folla per aprire una strada ai dimostranti: fuori del centro la folla diminuiva ed occupava soltanto il marciapiede. La dimostrazione passò dietro il palazzo Reale e davanti il palazzo di Giustizia, ingrossata da parecchie centinaia d'intrusi d'ambo i sessi raccolti lungo la strada. Il corteo impiegava circa un'ora a sfilare davanti un dato punto. Non si sentirono mai nè fischi nè urli: di tanto in tanto qualche gruppo intuonava la *Marsigliese*, con parole cambiate per l'occasione. Fuori della gran folla gli operai cantavano abbastanza bene, ma tacevano se si accorgevano che il loro canto veniva accolto con freddezza.

L'aspetto del corteo era molto pittoresco, specie dove il sole faceva brillare i colori vivaci de' cartelli, delle bandiere e degli stendardi.

Ritornato al punto di partenza verso le 3 il corteo si sciolse e la sera stessa la maggior parte dei dimostranti era tornata alle proprie case.

L'EQUIPAGGIO DELLA "CARIDDI" A MASSAUA.

Quando fu nota in Italia la triste fine della spedizione Porro nell'Harrar, il governo incaricò di una inchiesta sul doloroso avvenimento il comandante della cannoniera *Cariddi* che trovavasi nel mar Rosso.

La *Cariddi*, giunta a tale scopo nel porto di Zeyla il 3 giugno, vi restò fino al 19, raccogliendo varie notizie che confermarono pur troppo i primi racconti dell'eccidio. Dopo essersi fermata qualche altro giorno nel porto di Aden, la *Cariddi* ritornò a Massaua dove attualmente si trova.

Il disegno che pubblichiamo rappresenta un gruppo di marinari della *Cariddi* discesi a terra, insieme ad alcuni servi somali che nelle ore di riposo si dilettano suonando i barbari e primitivi loro strumenti.

La cannoniera *Cariddi* è comandata dal capitano di fregata La Greca: vi sono imbarcati il tenente di vascello Rubinacci, comandante in 2°, ed i sottotenenti di vascello Lorecchio, Solari Emilio e Solari Ernesto.

Nei prossimi numeri pubblicheremo alcuni disegni tolti da interessantissime fotografie che abbiamo ricevute dall'Harrar. I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA potranno avere un' idea precisa de' tipi veramente feroci del popolo dal quale furono assassinati il conte Gian Piero Porro ed i suoi compagni.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 486

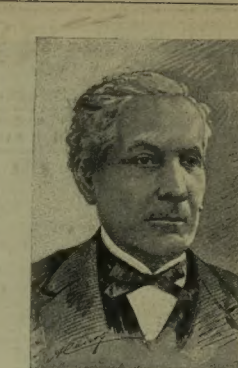
Del signor Jonathan Hall di New-York.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 482.

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. A e1-b4		
2. T a6-f6 matta.		1. A c6-b7 o a8 o d5
2. D a8-e4 o f3 pr. e matta.		1. A c6-e4 o e4 o f3
2. D a8-f8 matta.		1. C b8 muove.
2. A b4-d2 matta.		1. C b3 muove.
2. C c1-d3 matta.		1. P c3 muove.
2. T c7-f7 matta.		1. P d7 muove.
2. P e2-e3 matta.		1. P d4 muove.
2. A b4-d6 matta.		1. P e5 muove.
2. P g2-g3 matta.		1 P h4 muove.

Ci inviarono soluzione esatta i signori: G. Colombani Albrisi di Lodi; Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Vignali Eligio di Crema; Caffè del Leone di Milano; signora Carolina Revel Parea di Milano; Casa di Conversazione di Chieti; Emilio Frau di Lione; Cap. Siro Brauzzi di Pavia; Nob. V. De-Rogatis di Napoli; Elia Di Riso Levi di Cairo; Vittorio De-Barbieri di Odessa.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell' *Illustrazione Italiana*, Milano.

Francesco Florimo.

L' ALBUM BELLINIANO.

Abbiamo qui davanti l' Album pubblicato da Francesco Florimo e Michele Scherillo il giorno dell' inaugurazione del monumento a Bellini. È un bel volume in-8, sulla cui bianca copertina Ettore Ximenes ha disegnato una slanciata figurina del Genio della Musica. Nella parte artistica vi è molta roba poco adatta al titolo dell'Album ed "alle anime gentili di qualunque regione e di qualunque religione che hanno culto per le arti belle" alle quali il Florimo lo ha dedicato. Però due disegni del Morelli, una pagina del Palizzi e qualche altra cosa compensano il resto.

Di musica due soli pezzi: una bellissima trascrizione per canto di una partita di G. S. Bach fatta da Arrigo Boito che vi ha messo anche le parole; ed un *Lamento* di Massenet. Il *Figaro* ha riprodotto subito in uno dei suoi supplementi la trascrizione del Boito.

Nella parte letteraria uno dei più bei pensieri è quello semplice ed eloquente di Verdi ".... che bisogno c'è di parlare di Bellini? Nulla si può aggiungere alla sua memoria ed alla sua fama". Il Serrao chiama Bellini "l'autore della difficilissima musica facile": Giulio Ricordi lo invita a risorgere ed "a cacciare i Filistei dal tempio dell'Arte". Vittorio Imbriani morente mandò al Florimo per questa raccolta una bellissima poesia inedita di Alessandro Poerio in morte di Vincenzo Bellini. E vi è riprodotto il giudizio tutto pieno d'ammirazione dato dal Wagner sulla musica di Bellini, giudizio ignoto probabilmente ai Wagneristi italiani.

Quanto ogni altra miglior cosa di questa raccolta vale la prefazione del Florimo. Il buon vecchio nato col secolo ed entrato nel 1817 nel Conservatorio di San Pietro a Majella, dice di aver ormai raggiunto i tre ideali della sua vita che erano: "riordinare l'archivio musicale del Conservatorio, scriverne la storia e innalzare un monumento a Bellini. L' Archivio è uno de' primi d'Europa: la storia del Conservatorio la terminò nel 1868 e dopo alcuni anni l' ha ristampata ed ampliata. Il monumento è stato inaugurato da quindici giorni". Ora il buon vecchio deve pensare a vivere qualche altro anno tranquillo e felice per compiacersi dell'opera sua. Glie lo auguriamo di cuore.

PAROLA QUADRATA.

1. Penisola che il mar circonda e il monte.
2. Temibili al destrier che pigro incede.
3. Opra di tessitor con mani pronte.
4. Al più gran popolo alzai io l'alma sede.
5. A rovescio mi leggi, e tosto conte
   Ti fien le genti di città che diede
   Vita al sofo Giordan, morte a Ottaviano.
6. Sugli stagni sul mar volo lontano. —
   Oh del mio primo ognor forte è la fede.

Spiegazione della Sciarada a pag. 157:

Para-dosso.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da CH.^{ES} FAY, Profumiere

PARIGI ,9, rue de la Paix, 9, PARIGI

OPPRESSIONE — TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — NEVRALGIE — GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* : J. ESPIC.

Vendita all'ingrosso : *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS. E IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.

DEPOSITO : MANZONI, *Milano* ; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

L' Elisir dei R.R. P.P. Benedettini

dell'Abbazia di Soulac è il miglior curativo e il solo preservativo delle affezioni ai denti. Lo si impiega nel modo seguente: 1.° Quando le gengive sono molli e che tutto l'apparecchio dentale è sensibile, si tiene in bocca per qualche minuto una cucchiarata dell'*Elisir* puro o mitigato di un terzo o di una metà di acqua. La sofferenza svanisce d'un tratto; 2.° Quando, particolarmente un dente è malato, si arresta immediatamente il dolore il più intenso, introducendo una pallottola di cotone imbevuta di *Elisir* nella parte cariata. — Egli è a queste proprietà che l'*Elisir dentifricio dei R.R. P.P. Benedettini* deve la sua reputazione secolare. (4)

Elisir : fr. 2.50. — fr. 5. — fr. 10. — *Polvere*: fr. 1 75. — fr. 2.50 — fr. 3.50.
Pasta : fr 1.75. — fr. 2.50. — Un fiasco di *Elisir* di un litro: fr. 22.

Agente generale: . **Seguin.** — Rue Huguerie 3, Bordeaux.

Vendita all'ingrosso : a *Milano*: Usellini e C. Corso Venezia, 71. — Quirino Tassi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore

per la fabbricazione dei

17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. — **BIGLIARDI** — Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

DI

ANTONIO LURASCHI

Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Bigliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Bigliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

ALBERTO DE HUHN

La Bulgaria dei Bulgari

NOTE DI UN TESTIMONIO OCULARE

sulla rivoluzione di Filippopoli, e sulla guerra Serbo-Bulgara

Questo libro importantissimo esce contemporaneamente in parecchie lingue. Nè è autore il signor A. de Huhn, uno dei più eminenti pubblicisti di Germania, che ha assistito in persona alla rivoluzione e alla guerra di Bulgaria, a fianco del principe Alessandro, e ne fa un racconto molto vivo e molto nuovo. Il libro è pieno di ritratti presi dal vero, d'aneddoti inediti e di documenti nuovi, ed è molto aggressivo verso la Russia, di cui rivela la condotta sleale. È un libro destinato a far sensazione in tutta Europa.

Un volume in-16 di 340 pagine. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai *F.lli Treves*, editori, Milano.

PICCOLO CORSO

DI

STORIA UNIVERSALE

DI

VITTORE DURUY

TRADOTTO DA

Giovanni De-Castro e G. Strafforello

e adattato per la gioventù italiana

Unica traduzione autorizzata dall'autore

Storia sacra.	**Storia del medio evo.**
Storia antica.	**Storia dei tempi moderni.**
Storia greca.	
Storia romana.	**Storia d'Italia.**

Questo *Piccolo Corso di Storia Universale*, come fu detto giustamente dalla critica, è destinato a prendere in tutte le scuole e in tutte le famiglie il posto del Lamé Fleury, ed è specialmente raccomandato negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

OGNI VOLUME: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Edit. Fratelli Treves, Milano.

F.LLI TREVES

MILANO — Via Palermo, N. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, N. 51.

GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino)

Guida dell'Alta Italia

COI PAESI LIMITROFI DI

NIZZA, TRENTINO, CANTON TICINO, TRENTO E TRIESTE LA LINEA DEL GOTTARDO, IL LAGO DEI QUATTRO CANTONI LUCERNA E ZURIGO.

TERZA EDIZIONE (1886)

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 8 carte di laghi e 15 piante di città . . . . **Lire 5.**

Oltre alla descrizione di tutte le linee percorse dalle ferrovie, dai tramways, dalle diligenze, dalle messaggerie, dai piroscafi sui mari Mediterraneo ed Adriatico e sui laghi, furono consacrati alcuni capitoli alle GITE ALPINE, innovazione che crediamo importantissima.

Questo libro di circa 450 pag. in caratteri compatti, e rilegato in tela e oro, è diviso in cinque parti cioè: I. PIEMONTE. - 2. LIGURIA, NIZZA. - 3. LOMBARDIA, CANTON TICINO. - 4. VENETO, TRENTINO. - 5. TRIESTE, ISTRIA.

Guida dell'Italia Centrale

Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Gallerie, ecc.

Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fusi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè:

I. EMILIA E MARCHE.	III. UMBRIA.
II. TOSCANA.	IV. ROMA E DINTORNI.

Lire 6.

In corso di stampa: **LA GUIDA DELL'ITALIA MERIDIONALE.**

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, D'ORTA, ecc., E IL CANTON TICINO. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona . . . . **Lire 2 50**

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di GARDA, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA. Con 5 carte . . **Lire 2 50**

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni. **Lire 3 —**

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni . . . . **Lire 2 —**

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante . . **Lire 2 —**

Guida di Parigi, di FOLCHETTO. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc. . . . . **Lire 3 —**

Guida di Palermo, di ENRICO ONUFRIO. Con la pianta di Palermo . . . . **Lire 2 —**

EDIZIONE INGLESE: Rome and the environs *with the Plans of Rome and the Environs* . . . **Lire 3 —**

Portogallo di FRANCESCO VARVARO-POJERO . . . **Lire 2 50**

Scozia (Caledonia) di PIOVANELLI 2 volumi . . . . **Lire 7 —**

Spagna di GUSTAVO DORÈ. **Lire 17 50** legato in tela e oro . **Lire 19 50**

Spagna di FRANCESCO VARVARO-POJERO, 2 volumi. . . . . **Lire 7 —**

Olanda di E. DE AMICIS . **Lire 4 —** Edizione illustrata . . . **Lire 10 —**

Svizzera di W. KADEN . . . **Lire 35 —** legat ura a fregi d'oro. **Lire 50 —**

Belgio di C. LEMONNIER. . . **Lire 20 —**

Italia di W. KADEN. . . . . . . **Lire 25 —** legato in tela e oro . . . . **Lire 35 —**

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

Milano - F.lli TREVES, Ed. - Milano

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

ARRICCHITO

1.° D'un gran numero di locuzioni, gallicismi ed idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati;
2.° Di oltre 20,000 esempii nelle due lingue;
3.° Delle voci dell'uso toscano;
4.° Dei vocaboli antiquati;
5.° Della retta pronuncia delle parole nei casi dubbli;
6.° D'un dizionario di nomi proprii, si personali che storici, geografici e mitologici.

COMPILATO DA

B. MELZI

Autore del *Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana*. Già direttore de l'*École de Langues Modernes*, in Parigi, ecc.

La parte Francese-Italiana

forma un bel volume di 548 pagine, in-12, a due colonne, in caratteri fusi appositamente, pel modico prezzo di

L. 2. 50.

Allo stesso prezzo seguirà prontamente la parte seconda, *Italiana-Francese*. — Il *Dizionario* completo costerà, **L. 5,** e legato, **L. 6.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

CORDELIA: PER LA GLORIA

ROMANZO.

Un vol. di 388 pag., L. 3,50.

ALTRE OPERE DELLA MEDESIMA AUTRICE:

Il regno della donna. 4.ª ediz. . . 2 —	Catene 3.ª ediz 3 50
Dopo le nozze (seguito al *Regno della donna*). 6.ª ediz. . . . 3 —	Casa altrui, illustrata da E. Matania e V. Bignami . . . . . 3 —
Prime battaglie. 3.ª ediz. . . . 1 —	I nipoti di Barbabianca, illustr. da E. Matania . . . . 4 —
Vita intima. 2.ª ediz. . . . . . 3 —	Il castello di Barbanera, illustr. da D. Paolocci . . . . 4 —
Mentre nevica, in-8. 2.ª ed. ill. . 2 —	Racconti di Natale 3 50
Mondo piccino, in-8. 3.ª ediz. ill. 2 —	— — edizione illustrata in-8. . 4 —
Nel regno delle Fate, con 100 dis. di E. Dalbono. 2.ª ediz. . . . 7 50	

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

F.LLI TREVES

MILANO — Via Palermo, 2, e Gall. Vit. Em. 51.

Recentissime pubblicazioni.

Dora o le Spie, commedia di V. SARDOU. — Un volume in-16 di 128 pagine . . . . . L. 1 20

Baruffe in famiglia, commedia di G. GALLINA. — Un volume in-16 . . . . . . L. 1 20

Diana Ricattatrice, romanzo di L. A. VASSALLO. — Un volume in-16 di 336 pagine. . L. 3 50

Roberto Burat, romanzo di GIULIO CLARETIE. — Un volume in-16 di 336 pagine. . . . . L. 1 —

Il grido di sangue, romanzo di BOISGOBEY. — Un volume in-16 . . . . L. 1 —

La contessa Sara. romanzo di GIORGIO OHNET. — Un volume in-16. *Seconda edizione.* L. 1 —

Processo Lerouge, romanzo di E. GABORIAU. — Un volume in-16. . . . . L. 1 —

Sorrisi e lagrime, nuovi racconti di E. CASTELNUOVO. — Un vol. in-16 di 350 pag. . L. 3 50

Preliminari e botanica, di L. CAMERANA e M. LESSONA — Un vol. in-16 di 136 pag. con 156 inc. 2 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.